ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 26 Ottobre 1921* — MATTINO NUM. 265

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 16 per linea corta. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Mentalità antisociale

Commentando, al suo primo apparire, la proposta d'inchiesta industriale avanzata dalla Confederazione del lavoro, noi indicammo subito quale dovesse essere il suo obbiettivo, preciso e limitato. Fra le affermazioni contraddittorie dei datori di lavoro e degli operai, sostenenti, nei riguardi della presente crisi industriale, gli uni la assoluta necessità delle riduzioni di salari da loro domandate, gli altri la possibilità di evitare o limitare tali riduzioni diminuendo il profitto capitalistico, si trattava di stabilire lo stato dei fatti, coll'intervento imparziale dello Stato, tentando così di arrestare i conflitti operai dannosi, in questo momento, ad ambedue le parti ed alla nazione. Aggiungemmo però che una tale inchiesta, occasionale e circoscritta, avrebbe potuto essere il principio di una indagine sistematica e completa sull'economia italiana, quale prima condizione a superare, di questa, l'anarchica tradizionale disorganizzazione.

La Commissione d'inchiesta nominata dal Governo sembra presentarsi con carattere misto, riguardo ai due tipi da noi allora indicati. Vi si parla, infatti, della « rimunerazione dei vari fattori di produzione », con che ci si avvicinerebbe all'indagine richiesta, riguardo ai salari e ai profitti, dalla Confederazione del lavoro. Ma al tempo stesso non si fa menzione esplicita di una tale indagine, e si dà per scopo dell'inchiesta l'accertamento della « situazione generale dell'industria, anche in confronto dei mercati esteri », e la proposta di provvedimenti « atti a garantire ed agevolare la ripresa dell'attività produttiva del paese ». Il preciso obbiettivo indicato dalla Confederazione operaia e propugnato anche da noi viene, così, ad essere tacitamente assorbito in uno più generico, e, altresì, più difficile a raggiungere, almeno entro lo spazio di un mese che il decreto governativo assegna all'inchiesta; e rimane non affrontato il problema pratico e immediato della conciliazione fra capitale e lavoro per le vertenze in corso.

Così stando le cose, c'è veramente qualche dubbio — non dissipato dalle dichiarazioni del ministro Belotti — che l'inchiesta finisca in quell'accademia ed in quella commedia di cui hanno parlato, fin da principio, i suoi oppositori. Ma la prima responsabilità di ciò spetterebbe, in tal caso, a loro stessi. Giacchè è la intransigente e violenta opposizione degli industriali — e di coloro che, deliberatamente o no, li appoggiano nel presente contrasto con la Confederazione operaia — è questa opposizione, evidentemente, quella che ha indotto il Governo a non affrontare il vero nodo della questione, trasformando in una ricerca prevalentemente generica e teorica quella che doveva essere una inchiesta con obbiettivi circoscritti e pratici. Ora, questi oppositori potranno continuare benissimo a gridar contro l'inchiesta, dicendo che è una mossa politica destinata a placare la Confederazione del lavoro e ingraziarsi i socialisti di destra, ed a gettar polvere negli occhi; ma tale degenerazione politica essi, e non i sostenitori dell'idea primitiva, saranno stati a promuoverla.

Anche noi avevamo parlato di « carattere politico » dell'inchiesta — « non già di « mossa politica », come ha voluto farci dire, alterando le nostre parole e il nostro concetto, il presidente della Associazione delle Anonime in un'intervista coll'*Epoca*. Ma l'intendevamo chiaramente in ben altro senso che in quello di gettar la polvere negli occhi degli operai, per indurli ad accettare ugualmente i ribassi, o dei consumatori, per far loro ingoiare nuovi aumenti di costi destinati a contentare gli operai medesimi. E ci vuole, in verità, una bella capacità di deformare le idee altrui per affermare, come ha fatto l'Einaudi, che noi ci facciamo complici « dei peggiori protezionisti », sostenendo l'inchiesta e non la riduzione delle tariffe doganali. Noi sosteniamo l'una e l'altra cosa, persuasi che esse non si escludono affatto, perchè hanno occasioni e finalità differenti. Coloro che sostengono l'impossibilità, per gli industriali, di aspettare anche un giorno solo a ridurre i salari, non potranno pretendere, all'improvviso, che le attuali controversie fra datori di lavoro e operai rimangano sospese fino alla riforma della tariffa doganale. E poichè, infatti, essi non pensano a nulla di simile, bisognerebbe pur concludere con l'*Avanti!*, che costoro sono contro il protezionismo in teoria, ma contro i salari degli operai — e contro le tasche dei consumatori — in pratica. Riguardo ai consumatori, infatti, non si vede perchè non si possa formulare il quesito se al rincaro determinato dal protezionismo altri non se ne aggiungano dovuti ad ulteriori ingordigie di produttori e di intermediari; e riguardo agli operai, questi hanno pure il diritto di vedere se, date le attuali tariffe ed i guadagni dei produttori e i costi della vita, siano completamente accettabili le richieste riduzioni di salari, riduzioni contro le quali potrebbe non esserci nulla da obbiettare domani, in altro regime doganale e in diminuito costo della vita. Simili ricerche fatte in contraddittorio, anche se dessero risultati negativi per gli operai, avrebbero sempre un effetto di chiarificazione e di pacificazione, e potrebbero anche indurli a impostare diversamente il problema dell'equilibrio fra il costo della vita e i loro guadagni, ricercandolo nell'aumento della produzione, nella lotta contro il protezionismo, e così via. Ecco che cosa intendevamo dire parlando di valore politico dell'inchiesta proposta dalla Confederazione del lavoro.

Ma questi fraintendimenti non ci destano troppa meraviglia, almeno per quanto riguarda certi conduttieri degli industriali, che stanno perdendo, si direbbe, il lume degli occhi. Basta vedere, per convincersene, quell'intervista del comm. Silvestri coll'*Epoca* a cui alludevamo sopra, in cui si leggono affermazioni stabilitanti come queste, che il protezionismo in Italia « si fa a parole e non a fatti »; e che gli alti dazi non è vero facciano crescere il costo della vita. Ma il presidente dell'Associazione delle Anonime — ed un presidente della Confederazione industriale — dice qualche cosa di più. Dopo aver ripetuto che l'inchiesta proposta dalla Confederazione operaia equivale perfettamente al controllo domandato dalla stessa nel settembre scorso — affermazione che già dimostrammo assolutamente erronea — grida: la il controllo è « assurdo » ed « iniquo »: assurdo, perchè costituisce un avviamento alla statizzazione (?), iniquo perchè viola la libertà dell'industriale « di regolare i propri affari nel modo che egli crede migliore, semprechè un tale regolamento non urti nelle disposizioni di legge e non offenda il viver civile ». Questa libertà, una volta, comprendeva quella di dar un salario qualunque, variabile a piacere; di far lavorare l'operaio quante ore si ritenevan opportune; di adoperare illimitatamente donne e fanciulli; di trattare con l'operaio isolato, ignorando l'organizzazione: e così via. Tutto questo, una volta, era lecito all'industriale, perchè non urtava « nelle disposizioni di legge » e non offendeva « il viver civile »; anzi, in gran parte, è lecito anche adesso, visto che non esiste una legge sul contratto di lavoro o sul riconoscimento giuridico dei sindacati. Vorrebbe dunque, per caso, il comm. Silvestri, rievocare e rivendicare tutte queste « libertà » distruggendo venti o trent'anni di progresso sociale? Il regolamento giuridico dei rapporti sociali varia con lo svolgersi della civiltà; e prima delle leggi varia il costume, o, come dice il comm. Silvestri, « il viver civile ».

Che si debba esser obbligati a ricordare queste verità elementari a qualche dirigente della classe industriale è cosa piuttosto grave. Grave perchè sintomo di uno stato d'animo pericoloso, di una mentalità che sembrava oltrepassata e che accenna a risorgere: lo stato d'animo contrario alle organizzazioni operaie, la mentalità dell'individualismo antisociale. Questo si vede non solo nel campo industriale, ma anche in quello agrario; basterà ricordare che la Confederazione agraria ha nettamente respinto il lodo di Soresina come bolscevico, e basterà tener presenti ancora una volta, certi fenomeni del fascismo. E il carattere antisociale di questi atteggiamenti è accresciuto dalla concomitanza, che già rilevammo, con la nuova levata di scudi contro quella politica fiscale che è imposta dalle improscindibili necessità del bilancio statale. Gli industriali — o almeno alcuni loro dirigenti — vogliono ridurre i salari agli operai; ma vorrebbero altresì sfuggire ai pesi che per la salvezza della nazione è doveroso e necessario sopportare. Cattivo esempio dato alle masse popolari; non anche calcolo sbagliato per il loro proprio interesse, legato a quello delle finanze statali. E atteggiamenti pericolosi per la pace sociale, tanto più perchè coloriti di vaghe tendenze di reazione contro l'ascensione compiuta dalle classi operaie e dalle organizzazioni sindacali.

Il Consiglio dei Ministri

Dalle questioni internazionali alle vertenze operaie

La Confederazione del Lavoro e l'inchiesta

Roma, 25, notte.

La cronaca scheletrica del Consiglio dei ministri richiede qualche illustrazione delle maggiori questioni trat'ate. Esse sono: liquidazione del colpo di mano di Carlo I, situazione interna, vertenze operaie ed inchiesta sulle condizioni dell'industria.

Giova premettere che sono infondate le voci diffuse, secondo le quali il Consiglio di oggi si sarebbe occupato della prossima informata di nuovi senatori. I ministri, per dichiarazioni direttamente ottenute, non si sono oggi in alcun modo occupati di ciò. Una infornata di nuovi senatori avverrà, ma non ora, bensì in prossimità della riapertura della Camera. Essa comprenderà dai 20 ai 30 nomi; quelli attualmente pubblicati come destinati ad essere inclusi nella lista sono frutto di semplici supposizioni.

La riunione di oggi in la larga parte dedicata ad una ampia esposizione del ministro degli Esteri circa la situazione dell'Ungheria non la Ungheria. Le comunicazioni dell'on. Della Torretta furono di carattere rassicurante. Non si può dire ancora che, nonostante la prigionia di re Carlo e di Zita nel castello di Tetis, le difficoltà siano completamente eliminate. Però ogni apprensione è momentaneamente eliminata tanto nelle sfere dell'Intesa come della piccola Intesa. Le discussioni vertono attualmente fra le Potenze intorno alle sanzioni da adottarsi in seguito alla sorpresa avvenuta per mettere Carlo I nella impossibilità di nuocere, cioè di provocare complicazioni che potrebbero turbare l'equilibrio così felicemente raggiunto nell'Europa centrale mediante i trattati di pace. Una prima proposta era stata avanzata, cioè di relegare Carlo e la sua famiglia in una isola; ma a nessuna conclusione si è venuti in proposito. Intanto è sicuro che la Svizzera non accoglierà più l'ex-monarca a nessuna condizione. I ministri, dopo l'esposizione fatta dal marchese Della Torretta, approvarono pienamente l'azione svolta dall'Italia, notando come il punto di vista sostenuto dal nostro ministro degli Esteri, appena avvenuta la sorpresa di Oedenburg, ha pienamente trionfato. Vale a dire che le difficoltà della situazione furono risolte dalla sola Ungheria, evitando in tal modo complicazioni che avrebbero potuto derivare dall'intervento anche solo diplomatico della piccola Intesa. L'operato del marchese Della Torretta ebbe gli elogi dei suoi colleghi.

Il ministro degli Esteri ha informato i colleghi anche degli accordi che si stanno prendendo fra il capo del Governo di Fiume, dottor Zanella ed il nostro Governo per la sistemazione del problema amministrativo e finanziario di Fiume. L'on. Bonomi ebbe al riguardo, prima del Consiglio, una conferenza coi ministri De Nava e Gasparotto e col comm. Castelli, e domani un'altra ne avrà col ministro De Nava e col comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia. L'on. Zanella spera ritornare a Fiume fra giorni, recandovi il regolamento delle maggiori questioni locali.

Circa la situazione interna l'on. Bonomi ha dichiarato al Consiglio di ritenerla notevolmente migliorata. Nei giorni scorsi l'on. Bonomi ha avuto lunghi colloqui coi prefetti di Genova, di Firenze, di Bologna, di Milano, di Parma e di Ancona, volendo essere informato minutamente sulle condizioni nelle rispettive provincie dell'ordine pubblico e del movimento dei partiti. Il ministro dell'Interno ha creduto dedurne che il problema della situazione interna è sulla via di una favorevole soluzione. In relazione alla situazione interna l'on. Bonomi comunicò un ristrettissimo movimento di prefetti, che comprende appena tre prefetture, fra le quali quella di Salerno.

Ampiissima fu la trattazione fatta dello stato attuale delle maggiori vertenze operaie nonchè dell'applicazione del Decreto per la Commissione di indagine sulle condizioni dell'industria. Quest'ultima questione fu oggi appena sfiorata per due ragioni: 1.o perchè il ministro dell'Industria si trova a Palermo e la sua presenza è necessaria; 2.o perchè la Confederazione generale del lavoro ha, nella riunione di ieri, rimandato ad oggi le proprie deliberazioni nel senso cioè di accettare oppure respingere l'inchiesta nei termini in cui fu deliberata dal Governo. L'on. Bianchi, che trattò la questione col Governo a nome della Confederazione, ha, come è noto, rassegnato il proprio mandato perchè ritiene insufficiente, ai fini della classe operaia, la forma di indagine proposta. La Confederazione del lavoro condivide lo scetticismo dell'on. Bianchi. Inoltre, la Confederazione del lavoro e l'on. Bianchi disapprovano il decreto per l'inchiesta perchè il Governo ha respinto la proposta di sospensione di tutte le vertenze fino ad indagine esaurita e perchè infine il decreto ministeriale ammette nella Commissione di indagine le rappresentanze delle organizzazioni bianche, cioè di sindacati economici che la Confederazione del lavoro dice sorte per iniziativa padronale. Secondo le notizie pervenute al Governo, la Confederazione del lavoro tenderebbe a respingere i provvedimenti deliberati dal Governo, ma in tal caso si lascerebbero manifestazioni nazionali di protesta che potrebbero creare perturbazioni nella situazione interna; il che rende esitanti gli elementi più temperati della Confederazione del lavoro. In ogni modo, poichè la questione assume carattere nettamente politico, la decisione operaia sarà concertata con la Direzione del partito socialista e col Direttorio del gruppo parlamentare socialista a Milano.

Oggi, intanto, il ministro del Lavoro, on. Benedetto, ha largamente riferito intorno alla situazione attuale della vertenza dei lavori, alle trattative che sono per iniziarsi a Genova, sotto la presidenza del prefetto, fra armatori e gente di mare per la composizione della vertenza in corso. Inoltre, l'on. Benedetto ha informato i colleghi della nuova fase nella quale entra la vertenza dei metallurgici con la riunione di Milano. Il ministro delle finanze, on. Soleri, ha in ultimo sottoposto all'approvazione del gabinetto un decreto legge che modifica, a partire dal 1.o novembre la tassa di bollo sulle profumerie. Nel Consiglio si è anche discusso dei rapporti commerciali colla Russia, ma non è stato approvato il testo di accordo presentato all'esame del Consiglio stesso.

S.

"Problema di forza,,

Roma, 25, notte.

L'Avanti! approva l'atteggiamento della Confederazione generale del lavoro rispetto alla inchiesta sulle industrie, ed osserva: « Il problema dei ribassi dei salari, ribassi voluti dalla classe padronale, diventa un problema di forza. I padroni attaccano la classe operaia perchè la credono in condizioni di poterla stroncare e vincere, resistono alle proposte conciliatrici perchè credono così di avere il coltello per il manico, e non intendono di abbandonare tale posizione, vantaggiosa per loro. Bisogna rendere impossibile ogni sforzo vittorioso di lotta e di vittoria. Non è da dire che questo calcolo dei padroni è del tutto sbagliato. Si tratta di vedere se la classe operaia italiana ha ancora tanta forza in se stessa da assicurare dalla violenza dei particolari interessi di categoria ai quali più ampi di tutta la classe, se si vuole compiere l'atto che riaffermi la sua volontà di lotta e di liberazione. Noi crediamo che il proletariato italiano abbia questa viva forza nel popolo suo, e sentiamo viva la necessità che la esprima e in adatti, anche se la lotta sia lunga e difficile, anche se la vittoria non è certa. Noi crediamo che occorra ancora indugio spezzare risolutamente il cerchio di ferro a cui il padronato crede di aver costretto il salariato italiano. Il rifiuto opposto alla proposta della Confederazione generale del lavoro dice chiaro che i padroni non intendono cedere del loro proposito di strappare ai lavoratori, senza per questo tutte le ingiuste conquiste degli anni decorsi. A stabilire chiaramente questo proposito padronale ha indubbiamente servito l'inchiesta proposta ».

La riunione di Milano

Milano, 25, notte.

Ha avuto luogo oggi la preannunciata riunione del Consiglio della Confederazione del Lavoro e della Direzione del Partito socialista, per l'esame della situazione operaia, in relazione anche con la questione dell'inchiesta sulle industrie. Sulle deliberazioni prese si mantiene il più assoluto mistero. Rivoltomi all'on. Baratono, della Direzione del Partito, egli mi ha detto che non era possibile alcuna comunicazione.

Carlo sarà relegato in un'isola dell'Atlantico?

La Svizzera espelle la famiglia e il seguito degli Absburgo

Le ultime fasi dell'avventura

VIENNA, 25.

Ecco come è finita l'avventura di re Carlo secondo le ultime notizie da Budapest. Alle 11.20 di domenica, 23, un parlamentare di re Carlo chiese al Governo di cessare le ostilità e di entrare in negoziati. Le condizioni dei ribelli furono giudicate inaccettabili. Perciò il Governo insistette inorridibilmente nel suo punto di vista. Durante la notte giunse notizia che gli ammutinati si erano ritirati in ferrovia. All'alba di ieri le truppe del Governo avevano perduto contatto con gli ammutinati stessi, i quali avevano distrutto dietro loro le linee ferroviarie di Budapest. Allora l'esercito nazionale riprese le operazioni e l'inseguimento dei ribelli continuò. I ribelli perdettero terreno e la loro sorte parve disperata.

La sera di domenica, intanto, gli ufficiali della guarnigione di Giper avevano tenuto una riunione nella quale avevano deciso all'unanimità di chiedere perentoriamente al Re di deporre le armi, riconoscendo di essersi ingannati, poichè supponevano che il Re fosse arrivato col consenso dell'Intesa e che il reggente Horty avesse conosciuto del suo ritorno. Un corriere speciale partì durante la notte per comunicare al Re le decisioni degli ufficiali. E fu in seguito a ciò che i ribelli chiesero al comandante dell'esercito nazionale un armistizio ed inviarono due loro delegati per le trattative.

I negoziati si sono svolti lunedì mattina, alle ore 8, presso il villaggio di Tovrockalint. I delegati del Governo, l'inviato straordinario Kanya ed il vice-ammiraglio Barkany, comunicarono le condizioni dell'armistizio. I delegati del Re, il dottore Gratz ed il colonnello barone di Lehar, ne presero nota, promettendo una rapida risposta. Intanto l'azione militare continuava.

Ad un certo punto, e qui non è ancora possibile determinare i fatti, le truppe di re Carlo abbandonarono il loro capo. In seguito a ciò, re Carlo e la regina Zita furono fatti prigionieri ieri, dopo mezzogiorno, in prossimità di Oomorn. Essi si trovano attualmente al castello di Tetis, sorvegliati. Due compagnie di truppe di Osternburg, che avevano protetto la ritirata, si sono arrese e sono state fatte prigioniere. Insieme con gli ex-Sovrani, sono stati arrestati anche Andrassy, Rakowsky ed il dott. Gratz.

(Ag. Stefani)

Soluzione provvisoria

Il sollecito fallimento del secondo tentativo carlista è tanto più soddisfacente in quanto esso è avvenuto per opera stessa del Governo ungherese, senza che la cordiale e la Piccola Intesa abbiano dovuto far seguire alla loro azione diplomatica energica e concorde quella militare, che, anche se necessaria, sarebbe stata pur sempre necessità dolorosa, e avrebbe costituito un pericolo per la pace e l'equilibrio dell'Europa danubiana. Inoltre, che l'Ungheria abbia da sola posto fine all'avventura dimostra quanto sarebbe arbitrario rappresentare la restaurazione carlista come invocata dalla volontà del popolo magherese; la realtà è la maggioranza dell'esercito, nè le masse popolari hanno fatto causa comune coll'esule, al quale è stato sempre e rimane recisamente contrario quel partito dei piccoli proprietari che, fra quelli attualmente al potere in Ungheria, ha la base più larga nella nazione.

La politica italiana ha potuto mostrare in questa occasione, come essa, da Rapallo a Venezia, abbia seguito una linea di continuità, mantenendo perfettamente fede ai propri impegni. L'Italia, è opportuno ripeterlo, non si è schierata contro l'Ungheria, con la convinzione antiabsburgica di Rapallo e con l'azione antibolscevica odierna, come non ha fatto politica ostile alla Piccola Intesa o all'Austria coll'accordo di Venezia. Suo scopo costante è il mantenimento della pace e di un giusto equilibrio nell'Europa danubiana; e le deviazioni di qualche giornale isolato e non autorizzato non possono indurre in errore nessuno circa il come oggi l'Italia rimane assolutamente contraria a qualunque restaurazione absburghese; e con tale atteggiamento essa tutela, prima ancora che i suoi interessi, quelli dell'Europa che non vuole nuovi sconvolgimenti.

Piuttosto, chiusa la nuova avventura, non è, con questo, raggiunto un assetto stabile in tutti i paesi dell'ex-monarchia. La stessa abdicazione di re Carlo non risolverebbe la questione ungherese, che rimarrà aperta fino a che, tolti di mezzo definitivamente gli Absburgo, l'Ungheria non si sia data una costituzione definitiva; così come rimane in sospeso la sistemazione dell'Austria tedesca, esposta, come i recenti avvenimenti lo hanno dimostrato, ad ogni pericolo. I due problemi dovrebbero richiamare seriamente l'attenzione dell'Intesa, e innanzi agli altri dell'Italia.

L'arrivo a Parigi della Delegazione italiana per Washington

Parigi, 25, notte.

La delegazione italiana alla conferenza del disarmo di Washington è arrivata stamane alle 10,45.

(Ag. Stefani)

Battaglia senza sangue e sconfitta senza gloria

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 25, notte.

Nel castello di Tolis, in mala residenza principesca di Esterhazy, nei cui appartamenti si erano radunati gli esponenti del feudalismo ungherese, Carlo I è una contraddizione angosciosa. Carlo I è una contraddizione di se medesimo, di più e con tutti l'ex-imperatrice Zita, che non seppe risparmiare al consorte sfortunato i rimproveri con cui già lo accolse all'ora del ritorno a Lucerna, reduce dal primo e pure infelice volo verso Stefanopoli. A fare compagnia alla coppia reale si trovano anche altri personaggi in vista del movimento e delle aspirazioni monarchiche. « Carlo I — così dice il comunicato ufficioso ungherese — si trova sotto la protezione delle truppe del Governo, che in due combattimenti dispersero e costrinsero alla fuga le milizie dell'ex-re ». Si è parlato infatti di combattimenti, e almeno di nutriti scambi di fucileria e raffiche di mitragliatrice; e i bollettini lanciati dai due stati maggiori debbono aver fatto l'impressione di riportare i lettori ai giorni della grande guerra europea. Ma la verità è che, dopo un « accenno » combattimento, durato dalle 9 del mattino fino alle 1 del pomeriggio, i morti furono contati a tre ed i feriti a 32!...

Poche cannonate ma molti negoziati

Gli avvenimenti che hanno condotto alla sconfitta delle truppe legittimiste ed alla cattura dell'ex-sovrano, non sono ovviamente interessanti. Nella serata di domenica un parlamentare degli insorti si era ufficialmente presentato alle autorità governative, domandando la sospensione delle ostilità e l'apertura dei negoziati. Il Governo persistette nel suo punto di vista primitivo, di rifiutare ogni qualsiasi negoziazione. Nella notte dalla domenica al lunedì alcune delle milizie che le truppe governative avevano incominciato a ritirare, tanto che i reparti nazionali dovettero affrettarsi per riprendere contatto con i fuggiaschi. A Budapest la notte passò calma. I negoziati ripresero lunedì mattina alle 8 presso il villaggio di Tovrockalint. I delegati del Governo, il ministro Kanya e il vice-ammiraglio Barkani, comunicarono condizioni che naturalmente vennero ritenute inaccettabili. Il dottor Gratz, messo cosi, si incaricò di sottoporre le condizioni stesse al re. Frattanto però la cavalleria azione militare delle truppe regolari continuava, generando dei panici fra i reparti legittimisti, che abbandonarono un numero relativamente forte di prigionieri. Il re « tutto il suo seguito salirono precipitosamente nel treno preparato, dirigendosi verso Komori. Poco dopo essi vennero sorpresi, fermati, fatti prigionieri dalle truppe del Governo.

E così si concludeva questa seconda avventura del vano tentativo di riconquista del trono per parte dell'Absburgo.

Dove sarà internato l'esule ?

Ora si tratta per Carlo I di scegliere la futura residenza, un po' più sicura e meglio sorvegliata di quanto non lo fosse quella di Hertenstein, per la cui sorveglianza il Governo federale svizzero aveva ritenuto sufficiente la parola d'onore dell'ex-sovrano. I rappresentanti dell'Intesa a Budapest, avrebbero fatto vive pressioni presso il Governo perchè Carlo e l'imperatrice siano internati in un paese fuori dell'Europa. E si direbbero dunque la questione della nazione che dovrà ospitare e sorvegliare questo re, cui indubbiamente la fortuna non sembra troppo arridere. Della Svizzera è inutile parlare, poichè il Consiglio federale ha deciso all'unanimità di opporsi al suo ritorno. Anzi, tanto per una precauzione di maggiore di misure preventive, ed anche per evitare una possibile richiesta da parte dell'Intesa, il Consiglio ha deliberato di espellere al completo il seguito della famiglia imperiale, che ancora si trova sul territorio della Confederazione. La lista non è breve, poichè essa va dal personale politico, militare e civile ai parenti più lontani dell'ex-imperatore. Tutti dovranno lasciare la Svizzera entro la fine del mese. Fra gli espulsi figurano anche i nomi dei consiglieri di legazione ungherese a Berna, dott. Glatz, e Erdmann, dott. Beigl. Per i figli di re Carlo non si è ancora presa alcuna decisione, ma sembra che — secondo così rimarranno al Hertenstein per ragioni di salute — sarà permesso ad una governante di rimanere in loro compagnia. Anche l'arciduca Max, il fratello più giovane del re, e che risiede da alcuni mesi a Monaco, ma che nelle ultime settimane era ritornato in Isvizzera, dovrà andarsene, e non mettere più piede sul suolo elvetico. Come si vede, un po' tutti, è vero, la Svizzera ha voluto questa volta fare sul serio.

L'Italia aveva messo in guardia la Svizzera

Un'Agenzia dà questi ulteriori particolari sui preparativi della fuga e sugli ammonimenti fatti dall'Italia in tempo molto utile. Il Bellevue Palace di Berna ha servito alle discussioni che la vera parte preparatrice il colpo di mano. Questi colloqui si svolsero nella camera n. 159, fra il principe Max, fratello del re, ed un uomo di fiducia di Hertenstein, il barone von Steiner. Il principe Max era al corrente di quanto avveniva e si trasportò in Ungheria e nel Burgenland. Un giovane diplomatico di legazione, accreditato a Berna — il consigliere Glatz — fu il solo che potè presenziare ai colloqui. L'organizzazione della fuga non richiese un eccessivo sforzo di immaginazione o di audacia, poichè « il Consiglio federale — è l'Agenzia che scrive — aveva una polizia illimitata in San Marzio Cattolico ». Il 5 ottobre i rappresentanti di Legazione d'Italia avevano segnalato al presidente della Confederazione il pericolo di una fuga del re Carlo in Ungheria. Il 6 ottobre re Carlo, che aveva avuto conoscenza dell'ammonimento italiano, rinnovava la sua « parola d'onore » che non avrebbe abbandonato il territorio svizzero senza avvertire almeno tre giorni prima il Consiglio federale. Ma allora in poi non si volle udire altro al dipartimento politico, dove, da Motta fino all'ultimo impiegato, questi buoni repubblicani erano certi e convinti che « un re non poteva mancare alla parola d'onore ».

"...V'è di buono che ci siamo sbarazzati di lui,,

Non tutto il male però viene per nuocere: e in mezzo agli attacchi fondati e alle debiti difese fatte pro e contro il Governo federale si deve trovare giusta questa osservazione fatta da un autorevole giornale svizzero: « In questa scandalosa partenza di Carlo degli Absburgo v'è di buono che ci siamo sbarazzati di lui; poichè, dopo la sua prima fuga, la sua presenza nel nostro paese non aveva cessato di preoccupare e di dividere l'opinione pubblica ». Questa affermazione non manca certo di sincerità. Per essere obiettivi bisogna riconoscere che non tutti i torti sono dalla parte del Dipartimento politico, poichè le circostanze di questa fuga erano preparate da lunga mano, e l'avventura sarebbe in ogni modo stata inevitabilmente fatalista. Il re preparava indubbiamente il suo piano nel momento in cui — dopo il piano compiuto dall'Italia a Vienna — egli faceva confermare alla Confederazione da un suo mandatario la promessa di tenere fede alla parola data. Un altro fatto varrebbe ancora ad illustrare la inguaribile di Carlo degli Absburgo. Due giorni prima della sua partenza, con Schoda, suo uomo di fiducia, si presentò al capo della polizia di Lucerna, per comunicargli che il sovrano aveva preso nota delle condizioni di soggiorno deliberate il 18 maggio, ma che nessun impegno vedeva da lui assunto.

L'ufficioso Bund informa che un detective della polizia di Lucerna esercitava una sorveglianza discreta intorno al castello di Hertenstein; tanto discreta che il detective informò i suoi superiori della fuga, solo quando re Carlo aveva già atterrato in Ungheria. L'inchiesta federale finalmente confermò per l'accertamento delle responsabilità.

Stato d'assedio e arresti a Budapest

La notizia dell'arresto dell'ex-re ha sorpreso più che altro gli ambienti viennesi, dove si temeva che Carlo riuscisse a penetrare a Budapest, e si era sicuri che in questo caso la partita sarebbe stata completamente perduta per il reggente Horty, sebbene però non si potesse nemmeno affermare che esso fosse guadagnato dall'imperatore. A Budapest vige sempre lo stato di assedio militare, ed il Governo ha emesso mandato di arresto contro parecchi deputati e contro cinque generali. Si parla anche della complicità di alcuni membri del governo di Bethlen.

L'Agenzia Stefani comunica da Berna [illegible]

« Il Consiglio federale ha deciso oggi di espellere dalla Svizzera i componenti il seguito di Carlo d'Absburgo, compresi tutti i membri della famiglia che non siano assolutamente necessari alle cure dei figli, i quali rimarranno in Isvizzera. La lista degli espulsi sarà pubblicata domani ».

Alle Canarie o all'Ascensione ?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

L'avventura di re Carlo è dunque finalmente terminata. I telegrammi di stasera riferiscono che egli e la sua consorte sono stati arrestati e si trovano sotto la sorveglianza delle forze ribelli dell'ammiraglio Horty. La notizia non è ancora ufficialmente confermata; ma negli ambienti governativi lo si ritiene certo. Spetta ora agli Alleati di fissare il luogo preciso ove sarà internato. Le sole *Morning Post* continua a deplorare che Carlo non abbia dato ascolto al tempo, e che un'azione precipitata abbia irrimediabilmente compromesso il suo ritorno al trono. « Se fosse rimasto tranquillo in esilio ancora per qualche anno, il suo ritorno sul trono di Santo Stefano — scrive la *Morning Post* — sarebbe apparso a tutta Europa molto di più che un fatto naturale ed evidente ».

Quali che siano ad ogni modo le decisioni del Consiglio degli Ambasciatori, può essere affermato fin da ora che il Governo inglese esigerà, se necessario in forma energica, a re Carlo non sia concesso di rifugiarsi in territorio di qualsiasi Stato confinante l'ex Impero austro-ungarico. E' probabile una decisione in questo senso sarà presa giorni del Governo. Essa pare a poichè, secondo voci correnti qui si propenderebbe in alcuni ambienti verso l'adozione di misure atte a rendere quel luogo

I prossimi processi d'Assise

L'uccisione di Sonzini e Scimula
nelle risultanze dell'istruttoria

Alla fine di novembre si discuterà dinnanzi ai giurati il processo per l'uccisione dell'impiegato Mario Sonzini e dell'agente carcerario Costantino Scimula. Sarà il processo più importante e più interessante dell'annata per la mole della sua istruttoria, pel numero degli imputati e perchè il truce delitto, che avrà alla distanza di quattordici mesi la sua ricostruzione davanti alla giustizia, nel quadro degli avvenimenti del turbinoso settembre 1920 occupa il primo posto. Il processo per l'uccisione delle regie guardie Santagata e Crimi, che avrà il suo svolgimento qualche giorno prima, rappresentò un triste episodio di follia collettiva; ma il processo per Scimula-Sonzini lo supera, in fredda crudeltà e, come interessamento, per quel senso di romanzesco e di drammatico che lo pervade e per quel certo che di misterioso che l'istruttoria si è proposto di diradare.

Vogliamo desumere obbiettivamente dalle carte d'istruttoria, senza nulla aggiungere, i particolari di questo processo e la esposizione delle singole responsabilità. Nel settembre, dunque, del 920 in occasione dell'occupazione di quasi tutte le officine da parte delle maestranze, scesero in molti stabilimenti dei veri e propri fortilizi, dove si concentrarono armi e munizioni allo scopo di tenere in iscacco la forza pubblica. In nessuna parte d'Italia come a Torino s'affermò l'organizzazione e l'opera delle «guardie rosse» veri corpi armati — dice la sentenza dalla sezione d'accusa presso la Corte d'Appello — costituiti di individui reclutati fra gli elementi più turbolenti, di professione disoccupati, la maggior parte pregiudicati, che armati di tutto punto incutevano terrore nella cittadinanza compiendo impunemente atti di violenza e di intimidazione. Torino ebbe le sue giornate tragiche; e il fosco episodio Scimula-Sonzini, ha detto, il suo punto di partenza dagli incidenti che si svolsero nel pomeriggio del 22 settembre in corso Regina Margherita durante un corteo funebre che accompagnò al cimitero due operai morti in conflitto fra guardie regie e guardie rosse.

Dopo un corteo funebre

Alle svolto del ponte Rossini — leggiamo sempre nelle carte processuali — un gruppo di individui al seguito del corteo, avvistata una guardia regia che percorreva in bicicletta il corso la prendeva di mira a colpi di rivoltella. Fu l'inizio di un clamoroso tafferuglio con scariche di moschetteria e di rivoltelle. I gruppi di individui, tutti armati, alcuni persino di bombe, si riversarono sul vicino Ponte delle Benne e sul Corso Regio Parco e riparando negli stabilimenti Ilvi-Acqua e Nebiolo, presidiati da guardie rosse, si sbandarono nelle adiacenze ad operare aggressioni e sequestri. Fu così che sul ponte delle Benne due guardie di finanza venivano aggredite da un gruppo di persone armate le quali riuscivano ad impossessarsi dei loro fucili, delle cartucce e delle sciabole-baionetta. Risulta che uno di tali fucili sarebbe stato portato allo stabilimento Bevilacqua da certo Sironi Luigi, panettiere disoccupato, ex-vigilato speciale in funzioni di guardia rossa e l'altro fu portato sulla terrazza dello stabilimento Nebiolo. Tali fatti formano oggetto di altre separate procedure. Ma è intanto da notare lo stretto collegamento che esisteva tra i due stabilimenti Bevilacqua e Nebiolo. Verso le 17,30 si ripeteva un altro episodio. Un numeroso gruppo di individui provenienti dalla Nebiolo aggredivano a mano armata nei pressi del Ponte delle Benne il tenente d'artiglieria Giuseppe Ghersi e gridando: «dagli, bastonatelo, ammazzatelo» lo trascinavano nello stabilimento Nebiolo usandogli violenza e ingiuria. A un certo punto si accendeva fra quel gruppo di violenti, l'operaio consigliere di fabbrica Biava Giacomo, il quale aveva grande ascendente ed imperio sulla turba, slechè questi condivagò da altro membro della Commissione Interna, certo Luigi Vercelli, faceva estrarre il malcapitato ufficiale legli effetti dello stabilimento e quivi, dopo avergli fatto scrivere e firmare una dichiarazione colla quale affermava di essere stato sequestrato da persona estranea allo stabilimento Nebiolo e che i componenti la Commissione interna della fabbrica gli avevano usato atti di vera cordialità, veniva posto in libertà. Anzi, perchè non gli fosse ripetuta l'aggressione, il Biava e il Varvello invitarono il tenente a designare alcuni degli operai presenti che gli avessero ispirata maggior fiducia per accompagnarlo a casa. Così validamente scortato anche dall'on. Pagella, potè rientrare incolume nella sua abitazione. Questo particolare avrà a suo tempo il suo valore per la difesa. Il contegno del Biava e del Varvello è stato infatti equo, di senno; ma non trova più rispondenza con quanto è poi avvenuto. I Biava e Varvello sono tra gli accusati della truce uccisione di Sonzini e Scimula.

Sul ponte delle Benne continuano le operazioni. Appena liberato il tenente, uno sciarpa, anziano d'età, è scioffiato da un gruppo di borghesi armato e trascinato ancora nello stabilimento Nebiolo. Mentre il vecchio sta entrando, vede un altro drappello che introduceva nello stesso stabilimento un giovine coi occhiali. Era il povero Mario Sonzini. Lo sciarpa veniva fatto fermare nella corte mentre Sonzini veniva introdotto in una camera sotto l'atrio, davanti alla commissione interna. Dopo una diecina di minuti circa, lo Zwalfel veniva anche lui introdotto nel locale e messo davanti a una commissione di otto o nove persone, interrogato, perquisito e invitato a rilasciare la solita dichiarazione che era stato trattato «con tutti i riguardi». Ma il vecchio aveva preso tale spavento che tremanta non potè scrivere nemmeno una riga e la dichiarazione dovette essere redatta da un membro della commissione, certo Stoppino, e controfirmata dal vecchio che finalmente fu dichiarato in libertà e accompagnato fuori da certo Conturba, pure commissario interno.

Ma uguale sorte non doveva toccare al Sonzini. Riconosciuto per nazionalista — e il Sonzini che era figlio di una povera giornaliera della località era ben noto a molti — veniva trattenuto in una camera — poscia sottoposto a più stringente interrogatorio. Chi presiedeva la commissione investigativa erano il Biava e il Varvello, i quali peraltro preservavansi poco disposti a trattenere il Sonzini. Ma i suoi aggressori — rimasti sconosciuti perchè nessuno volle farne il nome — erano di avviso contrario.

L'accusatore implacabile

E' risultato che tra i presenti il più accanito era certo Boggio Agostino, operaio alla Nebiolo e guardia rossa, il quale conosceva il Sonzini per avere lavorato con lui, tempo prima, nella fabbrica Beccaria. Il Boggio accusava Sonzini di avere in occasione d'uno sciopero alle Metallurgiche, ove era impiegato quale segretario del reparto ferriera, osteggiato il movimento operaio estraendo anzi una volta la rivoltella. Inoltre lo accusava di avere nei giorni precedenti dato aiuto alle guardie regie per l'arresto di alcuni tramvieri in piazza Castello. Il Sonzini, in mezzo a quel gruppo di persone, tutte a lui ostili, pur confermando d'essere nazionalista, negava di volere mai arli operai e invocava la testimonianza degli stessi suoi compagni di lavoro. Fu allora che il Boggio si offerse di recarsi alle Metallurgiche, alla distanza di mezz'ora di strada, ma non già per trovare i citati testimoni che difendessero il Sobattil, ma per chiedere rinforzo di persone come lui risolute a tradurre il catturato ad altro stabilimento, una volta che la commissione della Nebiolo non avesse più voluto trattenerlo. Ed infatti il Boggio giunto alle Metallurgiche non si curò di invitare a seguirlo certo Piovano da lui incontrato sulla porta, nè altri testi indotti come il Piovano a sua difesa dal Sonzini; ma rivolse l'invito a seguirlo a certo Beriero Ferdinando, che da soli dieci giorni si trovava nella fabbrica quale guardia rossa, sotto il falso nome di Froldman Mario, già condannato per furto e diserzione e che non conosceva affatto Sonzini e un altro operaio che non potè essere mai identificato perchè i compilanti non vollero mai designarlo.

Durante l'assenza del Boggio, cioè per oltre un'ora, Sonzini era rimasto sequestrato alla Nebiolo. La folla degli operai e degli elementi estranei più turbolenti si era diradata e sarebbe stato facile — dice la Sezione d'accusa — ai Biava e al Varvello di liberare il ostaggio, tanto più capendo quali propositi forse nutrivano gli assenti. Avevano autorità di farlo, avendo ordinato lo sgombro della fabbrica dagli elementi estranei ed avevano liberato il tenente Ghersi e lo avizzero consegnando loro persino una scorta. Perchè non usarono uguale trattamento al Sonzini? L'accusa dice perchè avevano riconosciuto un nazionalista, un avversario che doveva essere punito. Quando agli impiegati, sembra che gli aderenti alla sezione nazionale impiegati e dipendenti italiani (S.N.I.D.I.) si mantennero neutrali. «Lo sciopero, così dicono, è stato proclamato non per la rottura delle trattative sulla diminuzione delle paghe, ma sul rifiuto degli industriali alla pregiudiziale avanzata dalle organizzazioni operaie di rinviare le diminuzioni delle paghe stabilito dal Consorzio industriale fino alla definizione della vertenza. Dato questo stato di fatto, siccome la S.N.I.D.I. crede che le trattative potranno essere riprese, fino allora la suddetta organizzazione deve rimanere estranea al conflitto».

Come si è iniziato
lo sciopero metallurgico ligure

Sestri Ponente, 25, notte.

Lo sciopero degli operai metallurgici iniziatosi stamane si è esteso a tutti gli stabilimenti della provincia. A Sestri gli operai si sono tutti astenuti dal lavoro ad eccezione delle officine ferroviarie Bagnara e delle Ferriere Liguri, già Cerruti e Galliano, dette che, non essendo iscritte al Consorzio ligure degli industriali, non hanno effettuato diminuzioni di paghe ai propri dipendenti. A Voltri lavorano la Fonderia Verino e lo stabilimento dei fratelli Morteo, che erano già forse informati, non hanno neppur essi effettuato ribassi. Lungo tutta la riviera dello sciopero è regnata ogni la calma. Non si segnalano incidenti degni di nota. L'autorità ha preso severe misure per il mantenimento dell'ordine: truppa e agenti sono consegnati, ma è opinione diffusa che l'ordine non sarà turbato.

Questa mattina alle 10 a Sampierdarena ha avuto luogo un grande comizio con l'intervento degli operai scioperanti dei paesi vicini. Parlarono Falchero, per la «Fiom», e Negro per l'Unione Sindacale Ligure. Il comizio ebbe luogo nel salone del palazzo dell'istruzione e vi parteciparono circa duemila operai. Domani l'Unione Sindacale pubblicherà un invito agli operai esortandoli alla disciplina e alla calma e spiegherà le ragioni che, secondo essa, impongono la proclamazione dello sciopero generale ligure di tutte le categorie, il segretario dell'Unione Sindacale, da me interrogato, si è detto convinto che l'allargamento dello sciopero sia necessario per vincere. Quanto agli impiegati, sembra che gli aderenti alla sezione nazionale impiegati e dipendenti italiani (S.N.I.D.I.) si manterranno neutrali. «Lo sciopero, così dicono, è stato proclamato non per la rottura delle trattative sulla diminuzione delle paghe, ma sul rifiuto degli industriali alla pregiudiziale avanzata dalle organizzazioni operaie di rinviare le diminuzioni delle paghe stabilito dal Consorzio industriale fino alla definizione della vertenza. Dato questo stato di fatto, siccome la S.N.I.D.I. crede che le trattative potranno essere riprese, fino allora la suddetta organizzazione deve rimanere estranea al conflitto».

L'on. Giolitti a Cuneo

Cuneo, 25, notte.

Questa sera, alle 18, è arrivato l'on. Giolitti per presiedere domani il Consiglio Provinciale. Alla Stazione, gran folla di cittadini ha salutato l'ospite con una calorosa dimostrazione. Tra le Autorità presenti abbiamo notato: il Sindaco, comm. avv. Bassignano, molti assessori e consiglieri comunali, il Prefetto, comm. Fruttero, il Vice-Prefetto, comm. Scrimaglia, l'on. Fazio, i consiglieri provinciali avv. Viale e Pier Benvenuto Rossi, col segretario della Deputazione, avv. cav. uff. Steccardi, l'Intendente di Finanza, la rappresentanza della Camera di Commercio, numerosi commercianti ed esercenti, il Consiglio direttivo della Sotto-Sezione del Partito democratico, il segretario politico provinciale, avv. Sacerdote, ecc. L'on. Giolitti, dopo aver cordialmente stretto la mano alle Autorità, è salito in automobile col Sindaco e con l'on. Fazio, salutato rispettosamente dai presenti. L'on. Giolitti ha preso alloggio all'*Hotel Royal Superga*.

Il duello Bencivenga-Rocco

Roma, 25, notte.

Oggi, alle ore 15, nei locali di una Casa cinematografica fuori Porta Trionfale, ha avuto luogo il duello alla sciabola fra il generale Roberto Bencivenga, redattore del giornale *Il Paese*, e l'on. Alfredo Rocco, direttore dell'*Idea Nazionale*. Il duello ebbe origine dalla vivace polemica giornalistica svoltasi recentemente sui due giornali. Il duello ha dato luogo a venti assalti ed ebbe fine verso le ore 17. I due avversari rimasero entrambi lievi ferite e si riconciliarono.

Ecco maggiori particolari sullo scontro. Padrini dell'on. Rocco erano il comm. Buo e Paolo Salvadori; del generale Bencivenga il pubblicista Cabasino Renda e il colonnello Mannina. Gli assalti si sono iniziati con grande ardore. Attaccava l'on Rocco. Al 7.o assalto il generale Bencivenga è stato ferito lievemente all'avambraccio. Il direttore dello scontro, Fausto Salvadori, ha ordinato la sospensione del duello. I medici constatarono che la ferita non impediva di proseguire il duello. Sono stati perciò ripresi gli assalti sempre vivacissimi, fino a che al 20.o assalto i chirurghi hanno dovuto constatare che il generale Bencivenga aveva riportato un'altra lieve ferita da taglio ad una lenzeruolina di punta all'avambraccio; l'on. Rocco era anche egli lievemente ferito di punta, due volte, all'avambraccio destro.

"Fantomas" galeotto
Una coppia d'amanti quattordicenni uccide una donna
a colpi di pugnale e di martello
Una passione morbosa - Fosca storia - Una "protettrice"

Genova, 25.

Non si ricordano, nelle nostre cronache criminali, un delitto che abbia impressionato Genova come quello di via Casaregis. I giornali gli dedicano pagine intiere, e i particolari che ne emergono sono raccapriccianti. Gli amanti delle delinquenza infantile hanno veramente registrato un gustoso caso addirittura. Esso getta una luce sinistra su certe perversità della psicologia contemporanea e ambienti inattesi.

Il piccolo delinquente

Son erano ancora le otto di ieri mattina quando alla porta della Caserma delle regie guardie del Bisagno si presentò un ragazzo sui 14 anni, il quale — racconta il *Lavoro* — chiese di parlare col comandante della Stazione. L'agente di piantone chiese cosa volesse, e quello rispose: «Hanno ucciso una signora! Volevo informarne la Polizia. Il delitto è avvenuto in via Casaregis, 24». L'agente chiamò subito il maresciallo Alvieri; il ragazzo ripetè quanto aveva già detto, e allora il maresciallo, chiamati i brigadieri Loccese e Brancato, andò con loro sul luogo del delitto. Il ragazzo denunciatore era il Carasi. Cammin facendo, il maresciallo Alvieri chiese al ragazzo chi fosse, dove abitasse e come mai era a cognizione del delitto. Il piccolo delinquente, che era pallido ed appariva in preda a viva emozione, rispose di chiamarsi Oreste Carasi, di Attilio, di avere 14 anni, e di abitare coi genitori, in via Carlo Barabino, 2-2. Spiegò che era a conoscenza del delitto in quanto la signora uccisa era una sua conoscente e che saliti in casa, come di consueto, per le quotidiane prestazioni, l'aveva trovata distesa a terra, presso il letto, priva di sensi. La scosse e constatò che era morta. Allora corse ad avvertire la Polizia. Questo racconto parve un poco strano al maresciallo, ma non insistè nell'interrogatorio, tanto più che erano giunti alla casa del delitto.

Come gli agenti col ragazzo giunsero nel portico, trovarono la portinaia Maria Cavasco intenta alla mattinale pulizia delle scale. Sorpresi per l'arrivo di quei tre graduati della regia guardia, chiese subito cosa fosse successo, e il maresciallo rispose che era stata assassinata la signora che abitava all'interno 1.

— Possibile! — esclamò la donna. — Ma se è poco che sono usciti i due ragazzi.

— Quali? — domandò l'Alvieri.

— Questo qui, il Carasi, e la «Nini», la figliuola della signora Ida Stellini, l'uccisa.

Questa dichiarazione colpì vivamente il maresciallo, il quale, come abbiamo detto, era rimasto male impressionato dal racconto del Carasi, e tenne d'occhio il ragazzo, che parve avesse acquistato un maggior vigore.

«L'ho uccisa io!»

I tre graduati, accompagnati sempre dal denunciatore salirono intanto al N. 1 e notarono subito che la porta era socchiusa. Apertala, entrarono. Nella sala d'ingresso nulla di anormale, nell'attiguo salotto tutto era in ordine. Ma passato il piccolo corridoio e raggiunta la camera della signora uccisa, un orribile spettacolo si presentò alla vista degli agenti. Stesa a terra, presso l'armadio e tre luci, era la signora Stellini, indossava la sola camicia. Attorno al cadavere era un lago di sangue. Il viso della morta era ricoperto di contusioni sanguinanti. Chiazze di sangue erano per tutta la camera. Lunghe macchie rossastre erano presso un interruttore, vicino alla porta; sangue era pure sul lato sinistro del letto, che era stato messo sossopra. Il disordine era al colmo e lo specchio del lavabo era in pezzi, come per un colpo violento ricevuto. Fatte queste sommarie constatazioni, il maresciallo Alvieri chiamò il Carasi, che era rimasto nel corridoio, quasi avesse timore di entrare in camera. Dovette anzi prenderlo per un braccio e usarli violenza per condurlo di fronte al cadavere. Ma il Carasi come giunse presso l'uccisa, e datole uno sguardo di sfuggita, svenne. Fu portato fuori della camera e ci volle del bello e del buono per ridargli conoscenza.

Nel frattempo il maresciallo provvide a far avvertire l'Autorità dell'orribile delitto avvenuto e intanto procedette ad altri rilievi. Essendo intanto rinvenuto il Carasi, il maresciallo volle interrogarlo più attentamente. Cominciò a chiedergli come aveva scoperto il delitto, perchè non aveva avvertito alcuno, perchè non aveva chiamato aiuto, e come mai era andato difilato ad avvertire la guardia regia. Il Carasi per un po' rispose, ma poi, circuito sempre più dalle domande, chiuse entro una morsa di piccole contraddizioni, abilmente rilevate e che non gli dava scampo, finì per esclamare:

— L'ho uccisa io!

A quella spaventosa dichiarazione i tre graduati rimasero allibiti. Non volevano credere, e dissero al piccolo delinquente che era impossibile, ma l'altro gramai sulla via della confessione e come volesse liberarsi dell'odioso fardello, freddamente, continuò: «Sì, l'ho uccisa proprio io. Essa aveva maltrattato Nini» e poi mi aveva minacciato ed allora io l'ho ammazzata».

Nini, la piccola amica

— Chi è questa «Nini»? — domandò il maresciallo.

— E' la mia amica. — rispose Carasi. — E' la figlia adottiva dell'uccisa.

— Dove si trova ora?

Il giovane assassino rimase un po' incerto. Nell'animo suo evidentemente si svolgeva un altro piccolo dramma. Doveva svelare il rifugio dell'amica? Doveva esporla alla sua stessa triste sorte. Ma il maresciallo incalzò:

— Dov'è questa «Nini»?

— A casa mia — fu la risposta. — L'ho condotta a casa mia, presso mia madre perchè voglio che stia con me.

Avuta la dichiarazione, il maresciallo Alvieri affidò il Carasi ai due brigadieri, poi corse in caserma a rilevare alcune guardie e con esse si recò in via Carlo Barabino 2-2 nell'abitazione del Carasi dove aveva trovato rifugio la misteriosa «Nini». Il maresciallo bussò alla porta e venne ad aprirgli la madre del giovinetto assassino la quale vedendo tutte quelle guardie, in preda a vivo spavento chiese cosa volessero.

— Cerchiamo la «Nini» — rispose il maresciallo.

E la «Nini» apparve. La giovinetta quattordicenne pur essa uscì da una camera vicina. Anch'essa appariva piena di spavento e al maresciallo che le chiese: «Siete voi la «Nini»?» rispose affermativamente con un cenno del capo.

— Allora venite con me, intimò il rappresentante della forza pubblica. Ma la «Nini» pareva fosse inchiodata al suolo.

Intanto la signora Carasi insisteva per sapere cosa fosse successo e il maresciallo brevemente le spiegò che era stata uccisa la Stellini. Impressionatissima per l'orribile notizia la povera signora con quanta voce le fu possibile trovare spiegò: «La «Nini» l'ha condotta in casa mia dalle una mezz'ora fa». La «Nini» che teneva fra le mani un grosso involto e una cassettina, disse che la mamma la malmenava e per questo era fuggita da casa. Il maresciallo ordinò allora alla ragazza di prendere tutti quegli oggetti e quella, rientrata in camera, ne uscì poco dopo portando l'involto e la cassettina. Nell'involto vi erano abiti, pellicce, borsa e nella cassettina quattromila lire in contanti e molti oggetti d'oro: anelli, braccialetti, spille, ecc. per parecchie migliaia di lire. Chiestole dove avesse presi tutti quegli oggetti, la «Nini» rispose candidamente: «Nella camera di mia mamma». Ogni cosa fu sequestrata e anche «Nini» al secolo Giuseppina Gastaldi, fu fatta in arresto e condotta in caserma dove già si trovava il Carasi.

Quest'ultimo fu nuovamente sottoposto ad interrogatorio e allora rendicò la breve dichiarazione fatta prima, e asserì che aveva agito così per prendere le difese della sua amica, e per difendersi a sua volta essendo stato minacciato con la rivoltella, quindi preciso che aveva colpito la signora Ida prima con una martellata alla testa che l'aveva stordita, poi di averle date altre martellate e di averla finita con alcune pugnalate. La «Nini» che appariva impressionata, alle domande fattele rispose che, tornata dall'aver comprato il latte trovò il suo fidanzato — il Carasi — tutto intriso di sangue. Gliene chiese il motivo ed egli rispose che essendo stato minacciato e percosso dalla di lei mamma, aveva dovuto difendersi e l'aveva ferita. Avuta questa confessione l'ultima piccola delinquente non si commosse, ma si fa premura di dare altri abiti al suo fidanzato poi con lui va nella camera del delitto, scavalca il cadavere della mamma uccisa, prende la cassetta coi valori, svaligia armadio e tiretti e fugge con l'amico verso un asilo sicuro.

Pugnale e martello

Informata l'Autorità giudiziaria, si recava sul posto. Intanto gran folla era andata assiepandosi nella strada. Iniziati i primi accertamenti, il giudice istruttore esaminando il letto rinvenne fra le pieghe del lenzuolo un pugnale da ardito, affilatissimo e tutto intriso di sangue. Presso il cadavere della Stellini fu raccolto un martellaccio col manico forgiato da una lima di acciaio. Anche il martello era fordo di sangue. Il prof. Tomellini esaminando il cadavere che giaceva supino ricoperto in parte col lembo di un lenzuolo rilevò sulla schiena ben cinque colpi di pugnale. Due martellate alla nuca avevano fratturata la scatola cranica. Altre martellate sul viso avevano prodotto larghe contusioni e ferite. Un vero scempio. Pareva che il piccolo delinquente fosse stato in preda ad una follia sanguinaria. Abbiamo detto che quello che maggiormente impressiona è la freddezza con cui a delitto compiuto hanno agito i due giovanissimi assassini. Lo conferma questo particolare. Nella mano destra dell'uccisa si trovò una grossa rivoltella carica e sei colpi, tersa come uscisse dal negozio di un armaiolo, stridente contrasto questa con tutto il sangue che era sparso sul cadavere e per terra. Toccata l'arma si constatò che doveva essere stata messa in mano della Stellini dopo che fu uccisa, perchè la rivoltella non era stretta nel modo che avrebbe dovuto essere se fosse stata impugnata dalla disgraziata durante la colluttazione affermata dal ragazzo assassino. Suppo sizione questa avvalorata dal fatto, più sopra accennato, che la rivoltella era puliti ssima. Continuando nei suoi rilievi l'autorità constatò che un lembo dell'attigua stanzetta era in ordine come se non fosse nemmeno stato sfatto; i cassetti di un armadio però erano stati rovistati. La cucina era in ordine. Sul fornello a gas bolliva un pentolino col latte. Sul tavolo vi era della focaccia, e due sedie d'uso denotavano che poco prima qualcuno le aveva sorbite. Anche delle bottiglie vuote che avevano contenuto del moscato erano sul tavolo.

L'assassino racconta

Ultimato il sopraluogo il giudice istruttore e i funzionari di polizia si recarono alla caserma delle guardie ad interrogare gli assassini.

Giuseppina Gastaldi — «Nini» — interrogata non seppe dire se chi fosse suo padre nè sua madre, e spiegò che dall'età di quattro anni era stata accolta dalla signora Ida Stellini che la teneva come figlia.

Oreste Carasi disse che nella notte aveva dormito in casa dell'uccisa, e nella stanzetta attigua alla camera del delitto. Al mattino era stato svegliato dalle grida della «Nini». Si vestì in fretta ed accorse in camera ov'era visto la Stellini che schiaffeggiava la ragazza. Volle prendere le difese dell'amica sua ma la signora gli tirò il martellaccio che egli schivò facendo civetta e tirò contro lo specchio del lavabo che andò in pezzi. Allora la Stellini si armò del pugnale da ardito e lo rincorse. Egli raccolto il martello fuggì inseguito per tutta la casa dalla signora. Disgraziato così nella camera da letto dove la Stellini lo raggiunse ed egli per difendersi le diede una martellata alla testa gettandola a terra tramortita. Ne approfittò per disarmarla del pugnale ma la Stellini rimessasi si alzò e prese la rivoltella che era sul comodino. Allora per non essere ucciso, uccise. Col martello continuò a colpirla, e siccome essa le aveva abbracciato tenacemente stretto quasi a soffocarlo la colpì alla schiena col pugnale finchè non la vide cadere a terra. Ma i funzionari fecero osservare al ragazzo che la sua dichiarazione era inverosimile ed allora egli confessò che la rivoltella in mano alla uccisa l'aveva messa lui per dimostrare che era stato aggredito e che aveva dovuto difendersi. Escluse che la sua «fidanzata» avesse partecipato al delitto perchè in quel mentre essa era andata a comprare il latte e la focaccia.

La «Nini», nuovamente interrogata dal giudice, disse che al mattino, appena svegliata, era stata picchiata dalla madrina, perchè non voleva che amoreggiasse ancora col l'Orsino. Questi, quando gridava, accorreva a prenderne le difese ed allacciò lite con la «madrina» spavaldo, essa era fuggita per andare a comperare il latte e ritornando aveva trovato il suo fidanzato con gli abiti intrisi di sangue. Gli chiese cosa era avvenuto, e questo le rispose: «Ho ucciso tua mamma. Presto, dammi un altro vestito, così mi travestirò da cannibarmi».

— Allora — continuò la «Nini» — rovistai in un armadio, presi un abito del marito della mia «madrina» e lo diedi al mio fidanzato, il quale così cambiatosi, fatto questo, due giovani delinquenti rovistarono nei cassetti dei mobili, si impossessarono di monili e oggetti preziosi per una cifra di diverse migliaia di lire. Chiestole dove avesse presi tutti quegli oggetti, la «Nini» rispose candidamente: «Nella camera di mia mamma». Ogni cosa fu sequestrata e anche «Nini» al secolo Giuseppina Gastaldi, fu fatta in arresto e condotta in caserma dove già si trovava il Carasi.

Quest'ultimo fu nuovamente sottoposto ad interrogatorio e allora ripetè la breve dichiarazione fatta prima, e asserì che aveva agito così per prendere le difese della sua amica, e per difendersi a sua volta essendo stato minacciato con la rivoltella, quindi preciso che aveva colpito la signora Ida prima con una martellata alla testa che l'aveva stordita, poi di averle date altre martellate e di averla finita con alcune pugnalate. La «Nini» che appariva impressionata, alle domande fattele rispose che, tornata dall'aver comprato il latte trovò il suo fidanzato — il Carasi — tutto intriso di sangue. Gliene chiese il motivo ed egli rispose che essendo stato minacciato e percosso dalla di lei mamma, aveva dovuto difendersi e l'aveva ferita. Avuta questa confessione l'ultima piccola delinquente non si commosse, ma si fa premura di dare altri abiti al suo fidanzato poi con lui va nella camera del delitto, scavalca il cadavere della mamma uccisa, prende la cassetta coi valori, svaligia armadio e tiretti e fugge con l'amico verso un asilo sicuro.

Pugnale e martello

Informata l'Autorità giudiziaria, si recava sul posto. Intanto gran folla era andata assiepandosi nella strada. Iniziati i primi accertamenti, il giudice istruttore esaminando il letto rinvenne fra le pieghe del lenzuolo un pugnale da ardito, affilatissimo e tutto intriso di sangue. Presso il cadavere della Stellini fu raccolto un martellaccio col manico forgiato da una lima di acciaio. Anche il martello era fordo di sangue. Il prof. Tomellini esaminando il cadavere che giaceva supino ricoperto in parte col lembo di un lenzuolo rilevò sulla schiena ben cinque colpi di pugnale. Due martellate alla nuca avevano fratturata la scatola cranica. Altre martellate sul viso avevano prodotto larghe contusioni e ferite. Un vero scempio. Pareva che il piccolo delinquente fosse stato in preda ad una follia sanguinaria. Abbiamo detto che quello che maggiormente impressiona è la freddezza con cui a delitto compiuto hanno agito i due giovanissimi assassini. Lo conferma questo particolare. Nella mano destra dell'uccisa si trovò una grossa rivoltella carica e sei colpi, tersa come uscisse dal negozio di un armaiolo, stridente contrasto questa con tutto il sangue che era sparso sul cadavere e per terra. Toccata l'arma si constatò che doveva essere stata messa in mano della Stellini dopo che fu uccisa, perchè la rivoltella non era stretta nel modo che avrebbe dovuto essere se fosse stata impugnata dalla disgraziata durante la colluttazione affermata dal ragazzo assassino. Suppo sizione questa avvalorata dal fatto, più sopra accennato, che la rivoltella era pulitissima. Continuando nei suoi rilievi l'autorità constatò che un lembo dell'attigua stanzetta era in ordine come se non fosse nemmeno stato sfatto; i cassetti di un armadio però erano stati rovistati. La cucina era in ordine. Sul fornello a gas bolliva un pentolino col latte. Sul tavolo vi era della focaccia, e due sedie d'uso denotavano che poco prima qualcuno le aveva sorbite. Anche delle bottiglie vuote che avevano contenuto del moscato erano sul tavolo.

L'assassino racconta

Ultimato il sopraluogo il giudice istruttore e i funzionari di polizia si recarono alla caserma delle guardie ad interrogare gli assassini.

Giuseppina Gastaldi — «Nini» — interrogata non seppe dire se chi fosse suo padre nè sua madre, e spiegò che dall'età di quattro anni era stata accolta dalla signora Ida Stellini che la teneva come figlia.

Oreste Carasi disse che nella notte aveva dormito in casa dell'uccisa, e nella stanzetta attigua alla camera del delitto. Al mattino era stato svegliato dalle grida della «Nini». Si vestì in fretta ed accorse in camera ov'era visto la Stellini che schiaffeggiava la ragazza. Volle prendere le difese dell'amica sua ma la signora gli tirò il martellaccio che egli schivò facendo civetta e tirò contro lo specchio del lavabo che andò in pezzi. Allora la Stellini si armò del pugnale da ardito e lo rincorse. Egli raccolto il martello fuggì inseguito per tutta la casa dalla signora. Disgraziato così nella camera da letto dove la Stellini lo raggiunse ed egli per difendersi le diede una martellata alla testa gettandola a terra tramortita. Ne approfittò per disarmarla del pugnale ma la Stellini rimessasi si alzò e prese la rivoltella che era sul comodino. Allora per non essere ucciso, uccise. Col martello continuò a colpirla, e siccome essa le aveva abbracciato tenacemente stretto quasi a soffocarlo la colpì alla schiena col pugnale finchè non la vide cadere a terra. Ma i funzionari fecero osservare al ragazzo che la sua dichiarazione era inverosimile ed allora egli confessò che la rivoltella in mano alla uccisa l'aveva messa lui per dimostrare che era stato aggredito e che aveva dovuto difendersi. Escluse che la sua «fidanzata» avesse partecipato al delitto perchè in quel mentre essa era andata a comperare il latte e la focaccia.

La «Nini», nuovamente interrogata dal giudice, disse che al mattino, appena svegliata, era stata picchiata dalla madrina, perchè non voleva che amoreggiasse ancora col l'Orsino. Questi, quando gridava, accorreva a prenderne le difese ed allacciò lite con la «madrina» spavaldo, essa era fuggita per andare a comperare il latte e ritornando aveva trovato il suo fidanzato con gli abiti intrisi di sangue. Gli chiese cosa era avvenuto, e questo le rispose: «Ho ucciso tua mamma. Presto, dammi un altro vestito, così mi travestirò da cannibarmi».

— Allora — continuò la «Nini» — rovistai in un armadio, presi un abito del marito della mia «madrina» e lo diedi al mio fidanzato, il quale così cambiatosi, fatto questo, due giovani delinquenti rovistarono nei cassetti dei mobili, si impossessarono di monili e oggetti preziosi per una cifra di diverse migliaia di lire. Chiestole dove avesse presi tutti quegli oggetti, la «Nini» rispose candidamente: «Nella camera di mia mamma». Ogni cosa fu sequestrata e anche «Nini» al secolo Giuseppina Gastaldi, fu fatta in arresto e condotta in caserma dove già si trovava il Carasi.

Quest'ultimo fu nuovamente sottoposto ad interrogatorio e allora ripetè la breve dichiarazione fatta prima, e asserì che aveva agito così per prendere le difese della sua amica, e per difendersi a sua volta essendo stato minacciato con la rivoltella, quindi preciso che aveva colpito la signora Ida prima con una martellata alla testa che l'aveva stordita, poi di averle date altre martellate e di averla finita con alcune pugnalate. La «Nini» che appariva impressionata, alle domande fattele rispose che, tornata dall'aver comprato il latte trovò il suo fidanzato — il Carasi — tutto intriso di sangue. Gliene chiese il motivo ed egli rispose che essendo stato minacciato e percosso dalla di lei mamma, aveva dovuto difendersi e l'aveva ferita. Avuta questa confessione l'ultima piccola delinquente non si commosse, ma si fa premura di dare altri abiti al suo fidanzato poi con lui va nella camera del delitto, scavalca il cadavere della mamma uccisa, prende la cassetta coi valori, svaligia armadio e tiretti e fugge con l'amico verso un asilo sicuro.

Pugnale e martello

Informata l'Autorità giudiziaria, si recava sul posto. Intanto gran folla era andata assiepandosi nella strada. Iniziati i primi accertamenti, il giudice istruttore esaminando il letto rinvenne fra le pieghe del lenzuolo un pugnale da ardito, affilatissimo e tutto intriso di sangue. Presso il cadavere della Stellini fu raccolto un martellaccio col manico forgiato da una lima di acciaio. Anche il martello era fordo di sangue. Il prof. Tomellini esaminando il cadavere che giaceva supino ricoperto in parte col lembo di un lenzuolo rilevò sulla schiena ben cinque colpi di pugnale. Due martellate alla nuca avevano fratturata la scatola cranica. Altre martellate sul viso avevano prodotto larghe contusioni e ferite. Un vero scempio. Pareva che il piccolo delinquente fosse stato in preda ad una follia sanguinaria. Abbiamo detto che quello che maggiormente impressiona è la freddezza con cui a delitto compiuto hanno agito i due giovanissimi assassini. Lo conferma questo particolare. Nella mano destra dell'uccisa si trovò una grossa rivoltella carica e sei colpi, tersa come uscisse dal negozio di un armaiolo, stridente contrasto questa con tutto il sangue che era sparso sul cadavere e per terra. Toccata l'arma si constatò che doveva essere stata messa in mano della Stellini dopo che fu uccisa, perchè la rivoltella non era stretta nel modo che avrebbe dovuto essere se fosse stata impugnata dalla disgraziata durante la colluttazione affermata dal ragazzo assassino. Suppo sizione questa avvalorata dal fatto, più sopra accennato, che la rivoltella era pulitissima. Continuando nei suoi rilievi l'autorità constatò che un lembo dell'attigua stanzetta era in ordine come se non fosse nemmeno stato sfatto; i cassetti di un armadio però erano stati rovistati. La cucina era in ordine. Sul fornello a gas bolliva un pentolino col latte. Sul tavolo vi era della focaccia, e due sedie d'uso denotavano che poco prima qualcuno le aveva sorbite. Anche delle bottiglie vuote che avevano contenuto del moscato erano sul tavolo.

L'assassino racconta

Ultimato il sopraluogo il giudice istruttore e i funzionari di polizia si recarono alla caserma delle guardie ad interrogare gli assassini.

Dunlop, l'inventore dei pneumatici è morto quasi in miseria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

E' morto ieri Dunlop, il famoso inventore dei pneumatici per biciclette ed automobili. E' morto all'età di 85 anni, quasi in miseria, mentre la società che acquistò prima il suo brevetto e che lo sfruttò, ha già accumulato una fortuna di venti milioni di sterline.

Il Dunlop era un veterinario; ed era stato portato a studiare il problema onde poi uscì la sua grande invenzione, dalle lamentele lagnanze di un suo figliuolo, il quale, usando, per recarsi a scuola, una bicicletta con ruote di ferro, non poteva sopportare le brusche e i sobbalzi viol

La casa del Bessarione

Sino a qualche tempo fa i carrettieri del la via Appia, prima d'entrare nell'Urbe, solevano rinfrescarsi in un'osteria larga e bassa che s'apriva quasi a fianco della chiesa di San Cesareo. Panche all'aperto, pergolati sereni su cui vigilava una loggia antica, interminabili partite alla morra come nelle osterie romane di vecchio stile che piacevano tanto al pittore Jan Lys.

Una bella sera, la morra dovette chiudere improvvisamente il suo abbaco sonoro perchè nel placido luogo era entrata la Storia. Difficile signora! Innanzi a lei i pergolati si sfrondarono, le panche rientrarono zoppicando in cucina, la cucina sfumò e l'osteria non fu più osteria ma silenzioso « monumento nazionale ». Là aveva abitato, nel Quattrocento, il cardinal Bessarione, l'insigne umanista.

Ho veduto oggi il « monumento »: una solida casa, sorretta da due grandi lesene a croce marmorea e da una loggia che si libra in colonnine ioniche. La loggia e le stanze son decorate da affreschi che vengono ora rimessi lentamente in luce, affreschi senza pretese, alla buona, su cui lo scopritore sorvola. La casa non avrebbe niente di per sè stesso splendore, ma una cinta spirituale luce s'irradia su lei dai luoghi che la circondano. Cinta d'orti e di vigne, chiusa in un cerchio di grandi memorie, questa buona casa solitaria tiene il cuore di quella regione romana in cui le antichità pagane e le cristiane appaiono più indecifrabili confuse. E' sul primo miglio dell'antica via Appia, *regina viarum*, a egual distanza dai palazzi imperiali e dalle catacombe, a cento passi dalla porta di San Sebastiano, a dieci passi dalle tombe degli Scipioni. Le loggie aprono su d'un orto ma le finestre guardano la strada dei pastori e le mura, raccolte fra due rustici muri alla cui sommità s'allacciano edera e cappero, sono quasi rappresentazione ideale di quelle che circondano il pastore Jan Lys.

Che più? La casa è circondata da un vero e proprio cimitero. Forse questi buoni carrettieri, questi buoni osti romani [illegible] e romanze, pensavano rivelarsi più chiaramente a se stessi nell'ombra e nel silenzio e nella pace della morte. Vicini a lei riposano [illegible] e [illegible] e [illegible] e

CRONACA CITTADINA

L'inizio delle operazioni del censimento

Il Sindaco ha pubblicato un manifesto, in cui annunzia alla cittadinanza che fra pochi giorni gli « ufficiali di censimento » (guardie municipali o persone specialmente incaricate, munite di tessera con fotografia), assumeranno fra pochi giorni le loro funzioni. Essi si recheranno in tutte le case della Sezione loro assegnata per l'accertamento dei locali abitabili e delle famiglie, nonchè del numero dei componenti ogni singola famiglia e dei vani occupati. A tale scopo consegneranno ad ogni proprietario di casa il modulo prescritto, perchè sia compilato.

Gli « ufficiali di censimento » consegneranno in novembre ai capi-famiglia due esemplari, da riempirsi entrambi, dei fogli per il censimento della popolazione. Questi fogli saranno ritirati a cominciare dal giorno dopo in cui ha luogo il censimento. Il manifesto ricorda le penalità comminate a coloro che si rifiutano di fornire le notizie richieste, o che alterassero scientemente la verità, nonchè a chi divulgasse notizie di carattere personale contenute nei fogli di famiglia, delle quali fosse venuto a conoscenza per ragioni di ufficio o di impiego.

L'indagine sulle abitazioni

Ad iniziativa dell'« Unione Statistica delle Città Italiane », approfittando del VI censimento generale della popolazione, sarà compiuta anche una indagine sulle abitazioni nei maggiori centri urbani del Regno, da condursi nei singoli Comuni. L'indagine fissata considera due particolari aspetti delle condizioni dei centri urbani: 1.o l'addensamento della popolazione in rapporto alla superficie dei centri stessi; 2.o la distribuzione e l'affollamento della popolazione medesima nelle abitazioni.

L'inchiesta statistica sulle condizioni di addensamento vuole essenzialmente rilevare come si è manifestato nel Comune il fenomeno dell'*urbanesimo*, ed a questo scopo chiede, con apposito Questionario, l'elenco delle località già esistenti fuori dell'antica cerchia di mura che delimitava la città e ora raggiunte e assorbite dalle nuove costruzioni. Periodo approssimativo 1861-1921. Questo Questionario ha lo scopo di rilevare, oltre che statisticamente, anche storicamente e geograficamente le manifestazioni dell'urbanesimo sullo sviluppo dei centri urbani e perciò altra domanda sono tenute ad assumere altri dati informativi sul numero di abitanti per stanze.

Il secondo ramo di questa indagine, quello sull'affollamento nelle abitazioni, vuole rilevare il numero complessivo delle abitazioni, quante servono ad uso di alloggio e quante sono adibite a diverso uso, ma vuote di abitanti, o adibite ad uso diverso da quello di abitazione. Inoltre, si tende a sapere: il carattere delle abitazioni (signorile, civile, popolare, operaio), di servizio, ecc.; l'esistenza o meno di servizi igienici o di comodità (acqua, gas, luce elettrica, latrine, bagno, riscaldamento centrale, orto o giardino); la condizione giuridica dei singoli inquilini di fronte all'alloggio (proprietario, affittuario, subaffittuario con o senza mobili); la condizione sociale degli inquilini attraverso l'indicazione della professione o condizione del capo-famiglia.

Gli scopi del censimento

Poichè è necessario che tutti i cittadini cooperino volenterosamente e intelligentemente al buon svolgimento ed al migliore esito di questo VI censimento, che è un'operazione della più alta importanza nella vita di una Nazione, riproduciamo qui alcuni passi della Relazione, che precede la legge che fissa il censimento stesso:

« Le continue migrazioni, che si verificano nella consistenza della popolazione, dovute sia ai movimenti naturali (nascite e morti), sia ai movimenti sociali (trasferimenti di sede all'interno e all'estero), ne trasformano così rapidamente la composizione, che, quand'anche di quei movimenti si possa ammirevolmente registrare la portata con speciali inchieste statistiche, si avverte ognivolta il bisogno di fissare, a un momento dato, quale sia la struttura demografica di uno Stato, per conoscere non soltanto la consistenza numerica della sua popolazione, ma anche la distribuzione di essa nel territorio e la sua classificazione per elementi tecnici e sociali. Non vi è altro mezzo per giungere a questo risultato, perchè le rilevazioni annuali dei movimenti demografici, a cui si è ora accennato, e che fan capo al registro comunale di popolazione, sono insufficienti allo scopo, non solo perchè questo registro non è tenuto dovunque colla necessaria esattezza, ma specialmente perchè esso è limitato alla popolazione stabile e non potrebbe mai dar conto della popolazione fluttuante.

« Infatti, proprio in questi anno 1921, ha avuto ripercussione e si muove ora tutta la massa di famiglie emigrate all'estero durante la guerra, che, quand'anche si possa ammettere che una parte di esse abbia già fatto ritorno in patria, è certo che la maggior parte di esse non ha ancora ripreso la via del ritorno, e che, per conseguenza, non può essere registrata dalle ordinarie fonti di rilevazione, e occorre perciò che una inchiesta straordinaria determini nuovamente la entità numerica della popolazione nelle sue grandi unità territoriali, fino alle più piccole. Così si potranno rispondere le valutazioni dei rapporti proporzionali dei fatti sociali che la statistica analizza, essendo questo riferimento alla popolazione il mezzo più accreditato per rendersi conto della entità dei fenomeni sociali, i quali non si possono da numeri assoluti ma dal loro rapporto di frequenza alla popolazione.

« Ma non è soltanto per considerazioni di tecnica statistica e di opportunità politica che si giustifica questa grande inchiesta, ma anche per insegnamenti razionali di pubblica Amministrazione, che si possono trarre dalla conoscenza della popolazione, come è distribuita nel territorio, e come si muove. Infatti, la conoscenza della popolazione di fatto, cioè della massa di abitanti che si trova presente in un dato momento in ogni località, è la base fondamentale per la ripartizione dei contributi diretti, per la determinazione dei bisogni locali, per la costituzione dei collegi elettorali, per la distribuzione dei rappresentanti nelle Assemblee politiche, per la ripartizione dei fondi per le opere pubbliche, per la determinazione dei bisogni di ogni località in fatto di scuole, di ospedali, di ricoveri, di mercati, di mezzi di trasporto, di acque potabili, di fognature, di illuminazione, di case popolari, di cimiteri, di caserme, di carceri, di tribunali, di uffici postali, telegrafici e telefonici, di ferrovie, di tramvie, di strade, di piazze, di giardini, di ponti, di argini, di opere di bonifica, di opere di difesa, di opere di irrigazione, di opere di rimboschimento, di opere di sistemazione montana, di opere di sistemazione fluviale, di opere di sistemazione marittima, di opere di sistemazione lacuale, di opere di sistemazione idraulica, di opere di sistemazione forestale, di opere di sistemazione agraria, di opere di sistemazione igienica, di opere di sistemazione edilizia, di opere di sistemazione stradale, di opere di sistemazione ferroviaria, di opere di sistemazione tramviaria, di opere di sistemazione portuale, di opere di sistemazione fluviale

ULTIME NOTIZIE

La discussione alla Camera francese
sulla politica di Briand
Due oratori di estrema sinistra e due di destra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

La Camera ha ripreso oggi la discussione sulla politica estera e interna del Governo.

Parla per primo il deputato comunista Cachin, il quale crede che il Governo non possa risolvere il problema della pace quale se lo è posto. Ogni giorno si manifesta sempre più l'opposizione fra i lavoratori ed i capitalisti. Egli chiede in seguito al Governo quali sono le sue intenzioni di fronte al condannato Marty, che il suffragio universale ha mandato al Consiglio municipale di Parigi. A destra si mormora e qualcuno dice che la legge deve essere applicata. Un deputato socialista grida: «Il suffragio universale è al di sopra della legge perchè fa le leggi!». (Applausi dell'estrema sinistra). Cachin chiede al Presidente del Consiglio spiegazioni sulla sua politica verso la Germania. Fa allusione al discorso pronunziato a Ginevra dal signor Noblemaire, che, parlando in nome del Governo, ha detto che gli accordi erano possibili ed anche necessari con la nuova Germania. L'oratore domanda se questo discorso e gli accordi di Wiesbaden sono l'inizio che il Governo rinunzi alla politica della mano forte. L'on. Briand interrompe dicendo: «Ciò dipenderà dall'atteggiamento della Germania. Se essa segue un governo che, come il Gabinetto Wirth, è disposto a mantenere i suoi impegni, noi adotteremo una politica ben definita. Se la Germania vuole invece gettarsi nelle mani degli imperialisti e seguire sogni di rivincita, è evidente che l'atteggiamento del Governo francese sarà differente». (Applausi). Cachin, proseguendo nel suo discorso dichiara di non credere in un felice successo della Conferenza di Washington. «Il problema del Pacifico è molto grave — egli dice. — Il Giappone vuole mettere le mani sulla Cina, mentre l'America vuole aprirsi questo immenso mercato. Il conflitto è dunque inevitabile fra questi due competitori». Il «leader» comunista termina con una perorazione infiammata e annunzia il fallimento, la guerra e la rivoluzione sociale.

Prende quindi la parola il deputato Ernest Lafont, anche lui comunista. Egli parla della carestia russa, e cita il parere del signor Nansen: dice che se le popolazioni russe non sono prontamente soccorse, sarà la morte sicura. Il deputato comunista critica l'assenza del signor Noulens nella rappresentanza della Francia alla Commissione internazionale di assistenza alla Russia. Egli sostiene che Noulens è detestato da tutta la Russia. L'on. Briand protesta: «Sapevo — egli dice, — che il signor Noulens era stato nostro ambasciatore in Russia nei momenti difficili; sapevo che non era persona grata presso il Governo dei Soviets, perchè non aveva considerato che la sua missione fosse una missione di collaborazione con questo Governo. Se l'avessi messo da parte avrei commesso un atto ingiurioso verso di lui». L'on. Lafont critica l'operato di Noulens; e si procura una nuova interruzione del Presidente del Consiglio, il quale dice: «Non so quale scopo voi perseguite. In ogni caso non è quello di soccorrere gli affamati russi!». Lafont critica inoltre i lavori della Commissione internazionale di Bruxelles. Egli protesta soprattutto perchè i delegati francesi e belgi hanno osato richiedere il pagamento dei debiti russi contratti dall'antico regime.

Sale alla tribuna il deputato di Parigi, on. Soulier; e con lui si ritorna alle questioni di politica interna. L'on. Soulier non è d'accordo col Presidente del Consiglio. Egli crede che la Repubblica, governo di tutti, è oggi in Francia la società interessata. «Difendere la Repubblica — esclama — è difendere la società; la Repubblica è, dopo la guerra, la Patria». L'oratore incidentalmente critica l'atteggiamento del prefetto della Vandea nel giorno dell'inaugurazione del monumento a Clemenceau. Egli dice che questo funzionario si è recato alla cerimonia in abito borghese, e arrivando per di più in ritardo. «Clemenceau è un gran vecchio — egli dice; — e resterà nella memoria dei francesi anche quando il nome del ministro degli Interni attuale sarà da lungo tempo dimenticato». Il centro e la destra applaudono calorosamente. Briand difende l'operato del funzionario. Quindi Soulier riprende il suo discorso, esprimendo il rammarico di vedere il signor Filippo Berthelot nella Delegazione francese alla Conferenza di Washington, come pure di veder partire fra giorni l'on. Briand. «Il presidente del Consiglio — egli dice — ha a Parigi un compito quotidiano da assolvere. Durante la sua assenza i suoi ministri, che non sono infallibili, possono essere messi in cattiva posizione. Inoltre Briand non conosce la lingua inglese e rischia di andare laggiù a rendersi prigioniero delle discussioni. E poi il presidente del Consiglio è capace di intendersi con l'America? Non rappresenterà egli Calypso nella casa di Penelope?...». Al centro ed alla destra si applaude.

Parla quindi Tardieu, il quale mette in evidenza l'importanza della Conferenza di Washington, e chiede di conoscere a tale riguardo il parere del Governo. «Il problema del Pacifico — egli dice — è ancora un problema di razze. Il pericolo di domani è una coalizione fra la Germania, la dittatura bolscevica e l'anarchia cinese. Di fronte a questo rischio, e di fronte alla rispettiva situazione del Giappone e degli Stati Uniti, è urgente necessità che il Governo francese abbia una sua politica chiara». L'oratore attacca quindi il Governo per la sua politica interna. Poi definisce così la politica da lui preconizzata: «Una politica che non bruciarebbe le sue carte prima di adoperarle, che non sarebbe ciò che un ex-ambasciatore chiama *la politica del cane morto*; una politica che esaminerebbe nel suo insieme la situazione della Francia con l'Inghilterra, come ha fatto l'on. Delcassé nel 1901; una politica che non cercherebbe costantemente un presidente del Consiglio ed un ministro degli Interni in un partito il cui passato e le cui tendenze si allontanano dalla maggioranza parlamentare attuale; una politica che invece di parlare di tutte le riforme, ne realizzerebbe almeno qualcuna, che rinuncierebbe a far presentare ad ogni sottosegretario di Stato un progetto irrealizzabile di riforma amministrativa, che sopprimerebbe fino da adesso un certo numero di funzionari, che non esiterebbe riconoscendo l'errore del passato, a sospendere per parecchi anni l'applicazione della legge delle otto ore; tuttociò costituirebbe — conclude l'oratore — un progresso».

Briand risponderà domani agli oratori.

La Conferenza di Washington
s'inaugurerà il 12 Novembre
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

Un cablogramma dell'*Exchange Telegraph*, da Washington, annunzia che il Dipartimento di Stato americano ha deciso di ritardare di un giorno l'apertura della Conferenza internazionale, rinviandola così al 12 p. v.

L'incarico a Wirth
per la formazione del nuovo Gabinetto tedesco

Basilea, 25, notte.

Giunge notizia da Berlino che la crisi ministeriale tedesca è risolta. Oggi il presidente della Repubblica Ebert, ha avuto un lungo colloquio con l'ex-cancelliere Wirth, e l'ha invitato ad accettare l'incarico della composizione del ministero. Wirth ha accettato: ed oggi stesso ha lavorato per formare il Gabinetto.

Si afferma che alla seduta di domani al Reichstag il nuovo Gabinetto Wirth potrà presentarsi già composto.

Le notizie della giornata, riguardanti le varie fasi della crisi ministeriale, trasmesse dal nostro corrispondente da Berlino, erano le seguenti:

Grande novità in questa crisi piena di sorprese è stato il definitivo tramonto della speranza di fare entrare nella coalizione il partito popolare tedesco, e il creare così una grande coalizione destinata a mostrare all'Intesa una specie di unione sacra nazionale. Vi telegrafai ieri che il partito di Stresemann e i democratici si erano accordati sulla formula di inviare bensì il delegato alla Conferenza economica; ma che contemporaneamente si doveva fare presente all'Intesa che tale invio non costituiva un riconoscimento delle sue decisioni, e che, portata tale formula nella seduta dei capipartito presieduta dal dottor Rosen, essa era stata, dinanzi alla opposizione dei socialisti e del centro, mutata in una più mite, che non condizionava affatto la nomina del commissario, ma si limitava ad una violenta e vivace riserva dei propri diritti contro le decisioni di Ginevra. Stamane una nota ufficiosa annunciava certo l'accordo dei quattro partiti su questa formula. Ma la notizia era prematura. Poichè il partito popolare, dinanzi a questa situazione, ha deciso di rifiutare senz'altro l'accettazione delle decisioni di Ginevra, e di opporsi all'invio del delegato, ed ha comunicato la sua decisione con una lettera al capo dello Stato, in cui accusa i socialisti di perseverare in un punto di vista che rende inutile tutte le trattative. Così la «Deutsche Allgemeine Zeitung», che stamane riconosceva in un articolo di fondo la necessità dell'invio del delegato economico sotto la nota riserva, ed invocava nell'ora grave la fine di ogni politica di partito e una conciliazione delle rispettive tendenze davanti al bene supremo del paese, questa sera annunzia la definitiva scissione della coalizione del partito di cui essa è organo.

Stasera, in conseguenza, si riparla di Wirth e del vecchio programma e dei vecchi partiti. Il nome di Leabe, presidente della Camera, è fatto solo fimidamente, come colui che potrebbe sostituire Wirth, se questi non accettasse di riprendere nelle mani il Governo. La eventualità del ritorno di Wirth fa andare sulle furie la stampa di destra, e la «Deutsche Tages Zeitung» domanda uomini nuovi, con più larghi orizzonti. «E' vero — scrive anche — che il Gabinetto Wirth era veramente il Gabinetto della sconfitta, non anche gli altri, quelli che lo hanno preceduto, non erano niente di diverso. Wirth è capace di non esercitare nemmeno che il suo gesto delle dimissioni si è risolto in una farsa».

L'Opposizione intanto continua ancora a lavorare per la costituzione della coalizione allargata, dai popolari ai socialisti. La nomina di Wirth è ancora quella che raccoglie le maggiori probabilità. Un altro giornale della destra, la «Deutsche Zeitung», con l'interpevanza che le è propria, propone non soltanto di non inviare un delegato economico, ma di rompere ogni rapporto economico e politico colla Polonia, di ritirare subito la valuta tedesca dal territorio da cedersi, e sottoporre ad un alto tribunale coloro che colla loro condotta si sono resi colpevoli della perdita di parte dei territori nazionali.

Il marco a due centesimi di marco oro!

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 25, notte.

Il ribasso improvviso del marco, sceso a due centesimi di marco oro, valore a cui non può corrispondere per ragioni di economia nazionale un pari aumento del prezzo delle merci, ha richiamato in Germania un nugolo di stranieri disposti a tutto comperare colla loro moneta più favorita. Mercanti francesi, belgi, olandesi, hanno invaso letteralmente il Palatinato, hanno comperato tutto il vino del Reno ed una quantità di merci di altro genere. Contro l'acquisto degli stranieri è originale una disposizione presa dal presidente della provincia renana, il quale ha emanato un ordine che vieta agli stranieri, tanto per cominciare, fino a tutto il 5 novembre, gli acquisti di merci al dettaglio. Sono esclusi soltanto quegli stranieri che hanno domicilio stabile nel paese, ed i membri delle missioni e degli eserciti alleati.

Il Governo polacco avrebbe accettato senza riserve le decisioni per la Slesia

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 25, notte.

I giornali da Versavia annunciano che il Governo polacco ha incaricato l'ambasciatore a Parigi di trasmettere alla Conferenza degli ambasciatori una nota nella quale esso dichiara di accettare senza riserve le decisioni sulla Slesia Superiore.

L'arresto degli uccisori
dell'ex-presidente del Consiglio portoghese

(Dal nostro inviato speciale)

Lisbona, 25, notte.

Gli autori dell'attentato all'ex-presidente del Consiglio, signor Antonio Granjo, sono stati arrestati, e sono stati imprigionati nella torre di San Giuliano, all'entrata del Tago. Essi saranno consegnati all'autorità militare. Il Corpo diplomatico ha presentato le sue condoglianze al Governo per l'assassinio dell'ex-primo ministro, ed ha espresso il voto che i colpevoli siano puniti. I mascalzoni e le canaglie di Lisbona erano chiusi durante i funerali di Granjo.

La città è calma. Pattuglie con mitragliatrici montate su *camions* circolano per le strade principali. Nessun incidente è avvenuto durante i funerali dell'ex-ministro della Marina, che hanno avuto luogo ieri. Un conflitto si è verificato invece ieri sera, all'ora del coprifuoco. Il pubblico non avendo obbedito abbastanza rapidamente al segnale di ritirarsi nelle case, venne caricato dalla cavalleria. 15 persone sono rimaste gravemente ferite.

Le onoranze a Le Havre
alla salma del soldato americano ignoto

(Servizio speciale della Stampa)

Le Havre, 25, notte.

Jersera è arrivato il treno speciale che conduceva da Chalons il corpo del soldato americano sconosciuto. Esso era contenuto in una bara d'argento. Ha avuto luogo una solenne cerimonia, durante la quale il ministro degli Interni francese ha letto il decreto che conferiva al soldato americano ignoto la Croce della Legion d'Onore. La salma è quindi stata trasportata a bordo dell'incrociatore americano Olympia, che la trasporterà in America.

Vigilia di rottura
nei negoziati anglo-irlandesi?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Un mistero quasi impenetrabile continua ad avvolgere le trattative anglo-irlandesi. E' generalmente ammesso che la situazione è estremamente critica, e che una rottura può avvenire da un momento all'altro. Lloyd George, e con lui tutta la delegazione inglese, esige una franca spiegazione da Griffith e dai suoi compagni sulle intenzioni recondite della «Sinn Fein». Collins ha già percorso due volte il canale di San Giorgio, dicesi per discutere con De Valera la situazione creata dal dispaccio al Papa, e anche, secondo alcuni bene informati, per consegnare al «leader» della «Sinn Fein» un documento redatto da Lloyd George, in cui De Valera è invitato, sotto minaccia di rottura delle trattative, a rispondere ad una serie di domande, una eminentemente più insidiosa dell'altra.

Fino a stamane, l'attitudine di De Valera non accennava a mutare, e la risposta fornita al Governo inglese non sembra essere quella che Londra desiderava. Vi è chi asserisce, tuttavia, che a tutte le richieste inglesi De Valera abbia risposto chiedendo a sua volta a Lloyd George di definire con precisione ciò che egli intende colla parola «Irlanda». Anche questa domanda racchiude, nel minimo possibile di parole, un'insidia, poichè obbliga Londra, e nel contempo Belfast, a chiarire sin d'ora fino a quale punto essi intendono avventurarsi sulla via delle concessioni allo vedute unanimi della «Sinn Fein». Le trattative si erano arenate ieri sera su questo scoglio. Oggi, nel pomeriggio, Griffith e Collins chiedevano di conferire personalmente con Lloyd George, e questo li ha ricevuti alle quattro del pomeriggio.

Interminabili conciliaboli, iniziati ed abbandonati, ripresi a nuovamente abbandonati, hanno occupato tutta la giornata di ieri e anche quella di oggi. La seduta di ieri fu sospesa un quarto d'ora dopo essere stata aperta. Le due delegazioni si unirono separatamente in due sale a Downing Street, e dopo circa un'ora e mezzo di private discussioni tornarono a riunirsi nell'aula conferenziale. Le spiegazioni della «Sinn Fein» apparvero però inaccettabili alla delegazione inglese, ferma nell'esigere da Griffith una risposta esplicita sotto minaccia di sospendere i negoziati. Infine, grazie all'opportuno intervento di più moderati consiglieri, fu deciso di nominare una commissione composta di due rappresentanti per ognuna delle parti. La commissione risultò costituita da Lloyd George, dall'on. Chamberlain, da Griffith e da Collins. Essi si riunirono subito, mentre gli altri delegati inglesi ed irlandesi passavano in una sala attigua in attesa di una decisione delle rispettive commissioni. Il colloquio fra i quattro delegati durò appena venti minuti, senza riuscire però ad escogitare una formula atta a conciliare le esigenze della delegazione inglese colle vedute e le ruscettibilità della «Sinn Fein». La seduta conferenziale, apertasi quindi soltanto per constatare l'insuccesso, dovette essere rinviata a stasera. Collins si è mantenuto, durante tutta la giornata di oggi, in continuo contatto telefonico con Dublino, mentre Griffith ed i suoi compagni si intrattenevano in lunghe conversazioni con Lloyd George e col ministro della guerra Worthington Evans.

Un comunicato ufficiale emanato all'ultima ora annunzia che la riunione plenaria della conferenza è stata rinviata. La commissione mista ha continuato oggi i suoi lavori. Il comunicato non fa questa volta alcun accenno alla data stabilita per la ripresa delle sedute plenarie, e non è quindi possibile escludere che la ripresa delle trattative dipenda appunto dalla decisione della commissione, nelle cui mani sono poste ormai le sorti della conferenza.

E' fuori il dubbio che la situazione tende ad aggravarsi. Va rilevato che i delegati irlandesi recatisi a Downing street stamane erano accompagnati dall'on. Mibeoy deputato sinfeniano della contea unionista di Tyrone. Egli portava seco un voluminoso incartamento ed alcune carte geografiche. Si presume da tutto ciò che nella seduta di oggi la delegazione feniana abbia sollevata la questione posta dal De Valera: «Che cos'è l'Irlanda?», o, in altri termini, entro quali limiti territoriali va applicato il regime che l'Inghilterra intende concedere all'Irlanda.

Il presidente Warren Harding
a Warren Harding neonato

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 25.

Una lettera graziosa di semplicità e tenerezza è stata scritta dal presidente Harding ad un bambino al quale i parenti hanno posto il nome di Warren Harding. Il bambino sarà in grado di leggere ed apprezzare la lettera del presidente soltanto tra alcuni anni; poichè per adesso egli non conta che tre giorni, e non è quindi in grado di apprezzare al suo giusto valore il gesto e lo stile epistolare del capo dello Stato. Questi così gli ha scritto: «Mio caro Warren Harding, Un tuo zio mio mi ha scritto per informarmi che sei arrivato in questo mondo or sono pochi giorni, ed hai dimostrato una premurosa e curiosa indiscrezione inducendo i tuoi parenti a darti un buon nome. So che è un buon nome, poichè mio padre e mia madre lo dettero a me; ed essi erano le due migliori persone che io abbia mai conosciuto. Spero farai tutto quanto ho fatto io per non portare discredito al mio nome. Sei arrivato in questo mondo in un momento estremamente interessante, e molte opportunità ti saranno offerte per dimostrarti un buon cittadino. Sarei felice di poter vivere quanto te, poichè questo mondo si sta facendo un luogo realmente interessante, e tale rimarrà durante tutto il tempo che sarei chiamato ad abitarlo. Saluta cordialmente da parte mia tuo padre e tua madre, e ringraziali per il complimento che mi hanno fatto dando a te il mio nome. Il tuo amico *Warren Harding*, Presidente degli Stati Uniti».

(*Daily Telegraph*).

La stazione telefonica di Pietrogrado
distrutta da un incendio

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Il *Daily Telegraph* è stasera informato che un incendio ha interamente distrutta la stazione centrale telefonica di Pietrogrado. La Commissione straordinaria la quale, come è noto, sorveglia l'attività contro-rivoluzionaria in Russia, si trova, a causa di questo incendio, interamente isolata da tutti gli uffici governativi e di polizia. Si ritiene che la distruzione della stazione telefonica sia un danno irreparabile; poichè la Russia bolscevica non possiede nessuno degli apparecchi necessari per rimettere in funzione il servizio telefonico.

DA SAVONA.

Ore 21 del 26sd. — Il treno merci proveniente da Ventimiglia, giunto nella stazione a mezzanotte chiuso onde a cornice, carico il treno viaggiatori locale 3291, diretto a Genova. Grande il panico fra i viaggiatori; fortunatamente nessuno rimase ferito. Tre vetture rimasero danneggiate ed un danno si dice di 300 mila lire.

La polveriera di Sant'Elena
sopra Vado Ligure
saltata in aria

Savona, 25, notte.

Sin dal pomeriggio un immenso bagliore sulle cime del forte di Sant'Elena, nel comune di Vado, dava l'impressione di un nuovo e colossale incendio di boscaglie. Stasera l'incendio, che si distingueva benissimo dalla nostra città, dove migliaia di persone si riversarono sul prolungamento a mare per osservare lo spettacolo in sè grandioso, lasciava presagire che, dato il vento impetuosissimo, si sarebbe propagato ancora. Infatti, oltre la cima, il fuoco attaccò i diversi punti del monte, sino a che verso le 22 rintronava un rombo spaventevole. Non è possibile per ora accertarsi se sia scoppiata la polveriera di Sant'Elena o qualche altra che si trova pure su quelle alture.

Al rombo molti vetri andarono in frantumi. Si credette dapprima al terremoto. La popolazione è uscita all'aperto in preda a grande spavento. A Vado, dove neppure si sa spiegare la cosa, la popolazione, e specialmente le donne ed i bambini, in preda a grande panico lasciò le proprie case e si diresse verso Savona, dove vien fatta ricoverare per quanto è possibile nelle sale delle Scuole. Le associazioni di pubblica assistenza, assieme a molte automobili private e pubbliche, si dirigono velocemente verso il vicino comune con barelle nella tema vi siano feriti e morti. Si ignora però ancora in modo preciso se vi siano vittime.

Su quelle alture si trovavano parecchie squadre di soldati, carabinieri e guardie, che allo scoppiare dell'incendio, nel pomeriggio, si erano recati sul posto per le opere di soccorso. Vi si trovavano pure delle squadre di pompieri. I contadini dei luoghi sono fuggiti spaventati in varie direzioni. Molte donne sono svenute. Le linee telefoniche di quelle località sono andate distrutte, come pure sono guasti gli apparati telegrafici della ferrovia.

Lo scoppio ha provocato l'arresto dei due treni diretti che a quell'ora viaggiavano in senso inverso fra Genova e Ventimiglia. Il diretto in partenza da Ventimiglia alle 18,40 e che avrebbe dovuto arrivare a Genova alle 23,30 si è fermato a Spotorno e quello che, partito da Genova alle 21 avrebbe dovuto essere a Ventimiglia alle 1,30, si arrestò a Savona. Da Savona si è immediatamente recato sul posto con materiale e personale adatto un ispettore ferroviario. Il quale ha constatato che l'interruzione era stata causata da grandi massi rovesciatisi per la china sui binari fra Vado e Spotorno, dopo essere stati staccati dalla violenza dell'esplosione. Le pietre hanno pure causati danni alle linee telegrafiche, che perciò è rimasta interrotta.

Frattanto, mentre telefono, continua l'immenso braciere sulle alture di Sant'Elena. Il vento impetuosissimo dà l'impressione che bagliori a lunga distanza colpiscano il cielo con un effetto impressionante. Altri incendi sono scoppiati in altri punti, fra cui uno vicinissimo ai pressi del Santuario.

Numerose vittime?

Genova, 25, notte.

Informazioni pervenute a Genova rivelano che si tratta effettivamente dello scoppio della polveriera di Sant'Elena. Risulterebbe pure che vi sono purtroppo molti morti e feriti. Non si può accertare il loro numero, perchè occorre si può avvicinare, temendosi che le altre polveriere vicine abbiano a saltare in aria. I cordoni di truppe sono stati attorno all'immane incendio. Diverse case vicine sulla montagna sono state evacuate.

Per estendere la coltivazione
dei terreni montani
Un Convegno di Sindaci delle Valli di Lanzo

Pessinetto, 25, sera.

Presso il nostro Municipio si sono radunati i sindaci del Mandamento di Ceres. Erano rappresentati i Comuni di Canischio, Chialamberto, Groscavallo, Ala di Stura, Mezzenile, Bonzo, Forno Alpi Graie e Pessinetto, impossibilitato ad intervenire, avevà aderito il sindaco di Mondrone. Era pure intervenuto l'on. Casalini. La seduta venne aperta dal sindaco di Pessinetto, signor Teppati, il quale, dopo aver portato il saluto a tutti i convenuti, rivolse parole di ringraziamento all'on. Casalini per il suo intervento e per l'opera preziosa che egli potrà fare a favore di quei Comuni che troppo sono stati trascurati dalle Autorità e dal Governo. Si apre quindi una viva discussione alla quale partecipano tutti i convenuti, tutti inconvenienti e sul danno che a quelle popolazioni derivano da una troppo angusta applicazione della legge sui vincoli forestali, sulla cattiva manutenzione delle strade locali, dovuta alla ristrettezza dei bilanci comunali, e alla mancanza di contributi da parte della Provincia.

Prende quindi la parola l'on. Casalini, il quale enumera le difficoltà che s'incontrano alla immediata revisione della legge sui vincoli forestali; crede però che, data la situazione critica di questi Comuni, la legge possa e debba essere interpretata con criteri di maggiore larghezza, ed in questo senso interporrà i suoi uffici presso le Autorità competenti.

Esaurita con questa dichiarazione la discussione, si passa alla conclusione di essa, ed il Convegno approva i seguenti ordini del giorno, dei quali sarà inviata copia al Governo, alla Provincia ed alla Lega dei Comuni:

«I sindaci dei Comuni di Pessinetto, Mezzenile, Chialamberto, Groscavallo, Ala di Stura, Cantoira, Bonzo, Forno Alpi Graie, di fronte al disagio della popolazione, colpita dalla disoccupazione, dal divieto di emigrazione e dalle difficoltà provenienti dalla persistente crisi, invocano la revisione dei vincoli forestali e di altri analoghi vincoli da cui è largamente colpita la superficie agricola dei loro territori, persuasi della possibilità di offrire, senza danno di alcuna natura, maggiore estensione di terra alla coltivazione a maggiori entrate ai Comuni ed affidano all'on. Casalini l'incarico di prospettare alle Autorità competenti i voti delle popolazioni interessate per ottenere una sollecita revisione dei vincoli suddetti».

«Il Convegno, di fronte allo stato deplorevole della viabilità locale ed alla difficoltà dei singoli bilanci comunali delibera di invitare il gruppo provinciale socialista a indurre all'Amministrazione un contributo di manutenzione straordinaria, in modo da poter provvedere sollecitamente alle presenti deficienze».

«I sindaci, ecc., ricordando che i bilanci dei loro Comuni, esausti dalla guerra, avrebbero potuto godere dell'esenzione della tassa di soggiorno, si dolgono della mancata approvazione in tempo utile dei relativi provvedimenti, chiedono un sollecito disbrigo delle pratiche in corso, perchè almeno nel 1922 i bilanci possano contare su tale cespite di entrata, ed invitano l'on. Casalini a prospettare al prefetto il loro giusto desiderio».

Lo sciopero metallurgico
Nel Savonese

Savona, 25, notte.

Nella nostra città e dintorni lo sciopero dei siderurgici e dei metallurgici è riuscito al completo. Lo sciopero si è effettuato dal pomeriggio. Oltre agli stabilimenti siderurgici di Savona e di Vado Ligure, lo sciopero si è esteso a Pietra Ligure, a Cogoleto e negli altri centri operai. Le autorità di P. S. hanno immediatamente disposto un servizio d'ordine. Pattuglie di guardie e carabinieri perlustrano le adiacenze degli stabilimenti. Sono proibiti gli assembramenti. Non si hanno però a deplorare incidenti.

Le responsabilità della campagna in Albania

Come si difende il gen. Bertotti

Genova, 25, notte.

Il *Corriere Mercantile* di questa sera, sotto il titolo: «La verità sulle conclusioni della Commissione di inchiesta per l'Albania», pubblica la seguente lettera del generale Emilio Bertotti:

«Alcuni giornali riportano con molte inesattezze i colloqui della Commissione di inchiesta sulle spese di guerra per quanto riguarda l'Albania. Non avrei voluto uscire dal riserbo che mi sono imposto, tanto più che io non do molta importanza alle Commissioni parlamentari spesso nominate per calmare la opinione pubblica, quasi sempre composte di incompetenti che giudicano colla fretta di chi ha molte cose da fare. Infatti, chiamato a Roma senza sapere che cosa mi si volesse chiedere, io sono stato interrogato per poco più di un'ora su avvenimenti di straordinaria importanza, che si erano svolti in sei mesi, e ho dovuto rimanere valendomi solo della memoria, potendo però subito dire un telegramma sul quale la Commissione discuteva una ora completa; naturalmente in buona fede». Quindi le lettere proseguono: «Ma i giornali parlano di dissensi fra me ed il generale Ferrero ed annunciano che io avrei minacciato il generale Ferrero nientemeno che le pene del codice militare. Occorre quindi dimostrare le insussistenze di tale affermazione. La Commissione, per dar ragione al generale Ferrero, crede di dover dare torto al generale Bertotti, senza tener conto che quattro mesi dopo gli avvenimenti, cioè dopo che il Ministero ed il Comando Supremo compresero avevano vagliate le responsabilità, il primo venne promosso comandante di Divisione ed il secondo comandante di Corpo d'Armata scavalcando parecchi compagni più anziani. Successivamente, anche il generale Ferrero venne promosso comandante di Corpo d'Armata perchè è un distinto e coraggioso soldato, e che io stesso nella relazione sul fatto d'arme di Durazzo segnalavo per la serenità e il valore dimostrato in ogni circostanza.

«Ciò premesso, dirò che io scrissi ad un telegramma a me non nuovo, diretto dal generale Ferrero all'ammiraglio Cutinelli, il Comando dell'Armata navale ritenne di potersi erigere a giudice della situazione ed inviare a Durazzo i piroscafi per un pronto sgombero di quelle truppe informandomene. Allora io trasmisi il seguente telegramma: «Al generale Ferrero, Durazzo, N. 1558 - Valona 14 febbraio 1920, ore 18,15 - Relazione sue comunicazioni giunte oggi lettere data 30 e 13 corrente concernenti minaccia bulgara comunico: Ministero guerra telegrafa notizie date ieri che austriaci sono nord Durazzo fora una brigata. Nostre informazioni dicono che i bulgari non hanno intenzione di avanzare, il che conferma notizie precedentemente date da V. S. da documenti inviati. Ebbi conferma di avere di fronte brigata con pochi ribelli che si sbanderebbero con energica azione. La situazione, quindi, devesi unicamente mancanza di vigilanza e preparazione, può essere migliorata da un conveguo nido fermo. Non è quindi escluso che possa essere arrestata e respinta minaccia austriaca. Codesta brigata da compito ben definito, istruzioni inviate da Ministero, e non deve troppo preoccuparsi rientrare qui interno, ma assolvere bene il suo compito. V. S. nel prendere sua decisioni deve prescindere da considerazioni che non siano contemplate dalle accennate istruzioni. Conseguentemente, perchè ne abbia norme, comunico il seguente telegramma ricevuto dal Comando dell'Armata navale, colla risposta relativa: — «Urgente. N. 1559 - Generale Bertotti, Valona: - In seguito telegramma generale Ferrero ad ammiraglio Cutinelli, ritengo ogni ulteriore ritardo, dati mezzi disponibili, potrebbe compromettere ritiro nostre truppe da Durazzo». — «Urgentissimo N. 1560 - Comando Armata navale, Taranto: - Secondo istruzioni scritte Ministero Guerra, occorre rendersi conto con ogni mezzo della reale entità minaccia nemica da parte austriaci-bulgari, a fine di evitare che abbandono Durazzo non risulti pienamente e completamente dimostrata dalla forza delle circostanze, ed infatti la Commissione d'inchiesta sembra non abbia saputo che il Ministro degli Esteri telegrafava al console Piacentini a Durazzo «di tenere conto delle impressioni che quello sgombro poteva avere sul paese», nè che il capo della missione militare inglese telegrafava al suo Governo: «Temo che gli italiani stiano per abbandonare Durazzo. Presentemente non vi sono ragioni militari per questa sicura perdita di ogni prestigio in Albania, che sarebbe diretto incoraggiamento agli Austriaci. Se potessero essere persuasi che le operazioni fanno parte di un piano di campagna alleato, credo potrebbero recedere dalla loro presente disastrosa risoluzione». Infine, il famoso telegramma N. 1558 ora stato comunicato anche al Ministro della Guerra ed al Comando Supremo, che non fecero alcuna obbiezione.

Circa le spese pazze, mi accuse non mi riguardano, perchè, durante il mio comando, non furono costruite nè ville, nè villini, lo nei stabili nel locale adibito a Comando prima del mio arrivo. La Commissione accenna che furono costruite strade larghe... sentemmo che otto morti, ed io vorrei sapere dalla Commissione quanto deve essere larga una strada che deve dare il passaggio sulle banchine alle truppe a piedi, e che deve permettere nel mezzo l'ingresso di due colonne di cannoni, Napoleone, nel 1800, costruì la strada da Novi a Marengo larga 12 metri, ed allora non esistevano camions. E' vero che Napoleone non aveva l'intenzione di abbandonare l'Italia; ma neppure noi avevamo l'intenzione di abbandonare l'Albania. Io la lasciai quando mi si volevà fare commettere un atto di debolezza che (lievo estratto, e lo fu, al prestigio d'Italia. E lo me ne andai sul Pasubio quelle tragiche giornate del 1918 quando lassù, si doveva tenere fermo ad ogni costo. Ma, al di sopra dei politicanti, la regnava sovrana la volontà di un popolo in armi. Ma di questo la Commissione d'inchiesta non ne ha parlato. Quindi faccio punto e basta, per ora».

Le imponenti onoranze di Pinerolo
alla salma di Giovanni Facta

Pinerolo, 25, notte.

Pinerolo ha reso stamane, con grandiosità senza pari, onoranze alla salma gloriosa di Giovanni Facta, caduto, com'è noto, in combattimento nel cielo di Asiago il 25 giugno 1916. Tutti i negozi furono chiusi. Alle 10 in piazzale Garibaldi fronteggiante la stazione ferroviaria, dove sin dal pomeriggio di ieri, è deposta la salma vigilata da un picchetto d'onore, e gremitissima di popolo. Folla immensa si assiepa ancora ai due lati delle vie percorso dal carro, che riesce stentatamente a formarsi. La bara viene recata sul carro funebre avvolta nel tricolore, e bracchi dagli amici. Il corteo procede in quest'ordine. Corporazioni religiose, banda della Società Filarmonica, picchetto di alpini, clero. Carro funebre fiancheggiato da alcuni orfani di guerra, da alcuni carabinieri e dai corpi armati municipali. Sul carro è posto il cuscinetto recante le decorazioni al valore, ed una corona di bronzo.

Per desiderio dell'on. Facta il tributo di fiori venne sostituito con un contributo alla sottoscrizione pro monumento ai Caduti Pinerolesi. Seguivano immediatamente il feretro l'onorevole Facta circondato dalla famiglia ed uno stuolo di autorità fra cui: il Sindaco di Pinerolo col Consiglio comunale, il sottoprefetto dottor Witzel in rappresentanza anche del prefetto senatore Taddei, i senatori Di Sambuy e Bonvier, gli on. Mazzini, Olivetti, Di Robilant, Montù e Bonino, il Grand'Uff. Barbasio prefetto di Alessandria, i generali Ballotti, comandante la Scuola di Cavalleria, Bertea, Chionetti e Di Benavello, il comm. Oscelli consigliere di Cassazione, il comm. Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario, il comm. Segre, numerosi consiglieri provinciali, il dott. Chenès pel Consolato di Francia, il comm. Guy per l'Associazione liberale democratica, il colonnello Arnaudi comandante la legione dei carabinieri, il tenente Levis in rappresentanza del 3.o raggruppamento aviatori sul appartenevà l'estinto, e con esse tutte le autorità cittadine civili e militari ed i sindaci di quasi tutti i Comuni del Circondario. Alle autorità fa seguito lo stuolo immenso di associazioni, scuole, istituti con oltre 40 vessilli ed una vera fiumana di popolo. Si calcola che al corteo abbiano partecipato oltre seimila persone.

Tre aeroplani, giunti dal Campo di Mirafiori, seguirono per l'intero percorso dalla Stazione al Cimitero il corteo a bassissima quota, lanciando numerosi mazzi di fiori ed il seguente messaggio: «All'eroico compagno d'Arma, perito nella titanica lotta contro l'elemento per la grandezza della Patria, l'aviatore non mai vinta, nè doma, porga l'ultimo, reverente saluto». Al Cimitero parlarono, fra la commozione generale, il Sindaco di Pinerolo cav. uff. Risso, l'on. Montù, a nome della Federazione degli aviatori, l'ognaio Cleari, e molti altri. Da ultimo l'on. Facta, con voce rotta dal singhiozzo, ha detto brevi parole di ringraziamento.

NOVITA' TEATRALI

"Lo sconosciuto,, di L. Verneuil

(*Teatro Carignano — 25 ottobre*).

L. Verneuil è un autore francese di spirito. Un suo lavoro, ad esempio, *Vi amo e sono mia*, ha avuto uno strepitoso successo a Parigi e buon numero di repliche in Italia. Si è provato in un lavoro serio — che è stato rappresentato ieri sera al Carignano per la prima volta in Italia — ed ha avuto uno strepitoso successo... d'ilarità. E' destino. Qualche cosa di simile mi era successo, molti anni or sono, con un lavoro a tinte sentimentali: è apparso a Parigi, in una delle più importanti riviste politiche-cinematografiche. Trovi nel primo atto Serval, lo Sconosciuto, vissuto gran parte in America, ora rovinato e fortunato, ricco, ma misterioso, ospite dei signori Lerigeac, il loro castello di Bois-le-Roy, ma tenuto in diffidenza dagli altri ospiti. Nel castello il pubblico fa la conoscenza di molti personaggi e di parecchie cose inutili. Ma infine (ecco la necessità di quest'atto) apprendi che è stato smarrito o rubato un ricco anello di brillanti. Secondo atto: di notte, tempo Serval penetra dalla finestra nella stanza della nipote dei signori Lerigeac, Giovanna Chaumont, il cui marito, grazie al cielo, è partito per Parigi, chiamatovi dai soliti urgenti affari. Assalto di Serval a questa fortezza inespugnabile. Proteste d'amore nell'uomo, gelosia di sdegno

Appendice della STAMPA (80

Tra le spire del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Senza saper bene ove andava, il sostituto scese in via Pigalle e giunse alla stazione Saint-Lazare. Là prese un biglietto, salì nel treno e scendendo a Rueil, entrò nell'*omnibus* americano che lo portò sino all'abbeveratoio di Bougival.

Con pochi passi si trovò davanti alla casa della locanda Duriveau e si sedè su una panca alzando gli occhi verso la finestra della cameretta dove aveva passato tanti giorni lieti colla sua povera amica...

— Ah! quel passato! Che cosa ne rimaneva?

Quella domanda che ritornava con insistenza nella sua mente, che egli non riusciva ad chiudere lo torturava. Col cuore gonfio lasciò il suo osservatorio, deciso di riprendere l'*omnibus* per tornare a Parigi. Eppure gli pareva che tanti piccoli angoli, su quelle rive, lo tentassero. Dopo tutto, il tragitto non è più lungo dall'isola. Attraversò il ponte, e, voltando a destra, seguì il sentiero deserto, ritrovando ad ogni passo, dei ricordi del passato...

E sempre andava ripetendosi, come un lugubre ritornello:

— Che cosa rimane di tutto ciò? Ahimè! nulla, null'altro che l'onta ed un supremo disgusto...

Nulla!... Ma e la triste fine di Lisetta? E suo figlio?... Sì, quel figlio, quel Pietro che innocentemente era stato sul punto di commettere un incesto sposando Zoe; quel figlio che, per mancanza di protezione, era divenuto un volgare truffatore e che avrebbe potuto essere un condannato alla galera...

In quel momento Valerre si sentiva schiacciato sotto il peso della responsabilità, che non poteva più dimenticare. La miseria e la morte di una donna che aveva avuto il solo torto di credere alle sue promesse, ai suoi giuramenti, la mala condotta di un giovane nato da lui, vilmente abbandonato, esposto a tutti i traviamenti... Ah! ma dove era dunque il vero colpevole? Coll'occhio fisso sull'acqua verde, dall'alto di un ciglione, egli credeva distinguere nelle profondità fantastiche l'ombra di Lisetta, ombra pallida, ma bella, che gli rivolgeva un affascinante sguardo, splendente d'angelica pietà. I suoi lunghi capelli biondi si drizzavano sotto l'acqua che, rigirando, la avvolgeva come in un manto leggero, attraverso al quale si scorgevano le sue bianche spalle, il suo seno, le sue braccia. Egli rivedeva sulla sua bocca il dolce e malinconico sorriso che qualche volta le aveva visto nel tempo dei loro amori. Gli pareva che ella ondeggiasse quasi alla superficie dell'acqua e che gli facesse segno di raggiungerla, che lo chiamasse.

Il sole era tramontato, e il vento, fra i rami nudi, sulle foglie cadute che s'ammucchiavano ai suoi piedi gli pareva cantasse, unito alla voce di Lisetta, una ballata funebre, di una poesia acre e affascinante.

« Vieni!... — mormorava la voce di Lisetta dominante la voce del vento. — Vieni!... dal mondo dove sono si aleggia sulle miserie terrestri; si dimentica tutto, salvo i bei giorni. Vieni a dimenticar tutto sul mio cuore che tu solo hai fatto palpitare... vieni a riposarti nelle mie braccia.

« Il tuo abbandono io lo perdono; tu hai sofferto e lo hai ricomprato... Ora la misura dei tuoi dolori è colma e, purificata dalla morte, io non mi sovvengo che dei nostri primi baci!... Vieni, vieni a riposarti nelle mie braccia!

« Non piangere, non piangere, amico; la prima vittima sei tu... Lascia la memoria delle tue colpe a, come un fidanzato che ripudia le sue follie di gioventù e rinnega le gioie malsane del passato, vieni a colei la cui anima vergine si è richiusa sull'amore di cui l'hai inondata... Vieni vieni ci ameremo eternamente... Vieni a riposarti nelle mie braccia!... ».

Inerte, come soffocato, Mario non riusciva a scuotersi dalla sua allucinazione, che gli dava la visione netta dell'ombra d'Elisa nell'acqua del fiume. Adesso l'ombra lentamente si sprofondava nella massa liquida, pareva, poco a poco, dileguarsi...

E il ritmo confuso mormorava sempre ai suoi orecchi:

« Vieni!... Vieni a riposarti nelle mie braccia!... ».

— Elisa! — fece egli fuori di sè curvandosi viepiù verso la chimera, il cui splendore andava spegnendosi, stendendo le mani, sporgendosi sull'orlo dell'abisso...

Dall'altra parte del fiume un uomo che camminava pensieroso udì quel nome di donna, poi un grido, poi il tonfo di un corpo piombante nell'acqua, poi più nulla. Indovinando una disgrazia, quell'uomo non stette a riflettere, saltò in riva al fiume, scorse una barca legata ad un palo con una catena di ferro, riuscì in un istante a slegarla, si slanciò dentro, gridando con tutte le sue forze:

— Al soccorso! Al soccorso! Un uomo si annega!

Il caso, più che la sua abilità, lo portò verso il luogo dove l'accidente — il suicidio forse! — era accaduto. L'acqua rigirava con gorgoglii cavalleristici. Un momento l'uomo accorso credè vedere un braccio sorgere alla superficie dell'acqua. Allora, senza riflettere altro, si levò il soprabito e la giacca e si tuffò.

La lotta atroce! I due uomini si afferrarono con energia frenetica che l'istinto della conservazione esasperava sì nell'uno che nell'altro; si strinsero, s'allacciarono come due piovre in una lotta mortale.

Ad un punto, quello che si estimava a salvar l'altro si sentì [illegible]. Era tempo; il respiro gli mancava. Con svelto movimento tornò a galla, aspirò l'aria e si rituffò, quindi, rinforzando una massa molle, ormai leggera e docile all'impulso... un corpo svenuto o morto.

Ma ecco che la barca, abbandonata a se stessa aveva seguita la corrente che la brezza faceva piuttosto forte... Ahimè! Com'era lontana la riva!

Egli nuotava nondimeno, nuotava con tutte le sue forze, trascinando seco l'annegato, e cercando di mantenere il viso di lui fuori dell'acqua.

Ah! come era lontano! Il maledetto vento! E come quel cadavere era pesante!

Dieci volte egli si domandò se non era meglio abbandonarlo; poichè non c'era, forse, più probabilità di richiamarlo alla vita, che servirebbe al morire con lui?

Ebbene! no! Voleva compiere la sua impresa nonostante la stanchezza che aumentava, nonostante il freddo dell'acqua che, agghiacciandole le sue membra, rendeva i suoi movimenti incerti, a malgrado della voce del suo egoismo che gli gridava: « Lascialo! E' morto! Salvati, e lascialo! ».

Ma uno svenimento lo sorprese; la vista gli si annebbiò ad un tratto, non vide più nulla attorno a sè e si lasciò andare... Tutto era finito!...

Una specie di dolore alla testa lo risvegliò per un istante; gli ilravano i capelli... Chi? dei barcaiuoli che avevano inteso le sue grida o che erano ritornati a ripescarlo.

— L'ho preso — disse uno dei barcaiuoli.

— Dio! com'è pesante, aiutatemi, Antonio... Ah! sono due!

(*Continua*)

Prossimamente un appassionante romanzo di M. A. FLEMING:

MAGA D'ORO

BORSE MERCATI e COMMERCIO

BORSA DI TORINO

25 ottobre 1921.

Affari animati e tendenza sostenuta. Specialmente attivi le Cinematografiche e la Fiat. Il Consolidato ferale, con mercato calmo. I Cambi invariati. Riporti facili. Danaro sul 6 %. Ricercate a tassi speciali le Banco Sconto, le Ansaldo, la Ristoro e le Marconi.

Rendita 3,50 %, cont. 71,05; fp. 71,20, 71,30 — Consolidato 5 % cont. 76, 75,85; fp. 76,30-76,20 ½, 76,30 — Banco d'Italia fp. 1200 n. — Banco Commerciale fp. 1030-70, 90 — Credito Italiano fp. 660-656, 658 — Banco di Roma fp. 115 ½ — Banca Ital. di Sconto fp. 562 n. — Ferrovie Mediterranee fp. 152 ½ n. — Ferrovie Meridionali fp. 350-54, 353 ½ — Rubattino fp. 503 n. — Nav. Alta Italia fp. 345 n. — Ansaldo fp. 90 ½ n. — Snia pref. di ½-61 ½, 61 ½ — Libera Triestina fp. 378 — Ansaldo fp. 125-127, 132 — Elba fp. 32, 35 n. — Elettricità A. S. fp. 599 ½-593, 590 — Sip fp. 190 ½ n. — Banchieri fp. 71 ½ n. — Fiat fp. 15 ½-147, 146 n. — Ansaldo San Giorgio fp. 47-50 ½, 50 ½ — Spa fp. 97 n. — Mediocrati fp. 165 — Eridania fp. 326-325, 326 — Degli stagni fp. 305 n. — Marconi fp. 162, 161 n. — Colonificio Valle di Lanzo fp. 46 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il mercoledì, il secondo il venerdì ed il terzo la chiusura. I prezzi seguiti dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 126,70, 126,75, 125,50 — Londra 100,50 — Svizzera 450 — New York 25,80 — Germania 15,55, 15,60, 15,56, 15,60.

BORSA DI MILANO, 25 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % 71,40 — Consolidato 5 % 76,30 — Banca d'Italia 1252 — Banca Commerciale 674 — Credito Italiano 669 — Banca Ital. di Sconto 568 — Banco di Roma 114 — Ferrovie Meridionali 344 — Ferrovie Mediterranee 155 — Costruzioni Venete 198 — Rubattino 500 — Lanificio Rossi 1730 — Colonificio Cantoni 830 — Colonificio Veneziano 115 — Cotonificio Meridionale 94 — Elba 74 — Terni 548 — Officine Meccaniche 93,50 — Officine Breda 221 — Ansaldo 131 — Montecatini 145 — Metallurgica Italiana 90 — Edison 130,50 — Vizzola 737 — Marconi 158 — Molini Alta Italia 256 — Industria Zuccheri 340 — Raffineria Ligure Lombarda 320 — Eridania 323 — Distillerie Italiane 125 — Esposti Italo Americana 454 — Beni stabili 300 — Fiat 187 — Banca Francaise 30 — Rex 51.

Cambi: Francia 125,90 — Londra 100,20 — Svizzera 448 — New York 25,75 — Spagna 350 — Berlino 15,50 — Vienna 1,55 — Romania 18,10 — Belgio 122,50 — Praga 77,10.

BORSA DI GENOVA, 25 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % 71 — Consolidato 5 % 76,70 — Banco d'Italia 1257 — Banca Commerciale 670 — Credito Italiano 660 — Banca Ital. di Sconto 568 — Banco di Roma 115,50 — Ferrovie Meridionali 351 — Ferrovie Mediterranee 156 — Vizzola 738 — Ansaldo 130 — Ilva 32 — Elba 32 — Banca Commerciale di Trieste 566 — Assicurazioni Generali 1400 — Rubattino Adriatico 500 — Adria 325 — Combus 337 — Lloyd Triestino 360 — Lloyd 1200 — Piccardo 335 — Forze idrauliche (Serka) 370.

Cambi: Francia 126,50 — Londra 100,20 — New York 25,75 — Svizzera 450 — Amsterdam 9,8 — Berlino 0,15 — Bucarest 18,25 — Praga 76,70 — Vienna 0,37 — Zecoslavia 9,70.

BORSA DI NAPOLI, 25 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % 71,90 — Consolidato 5 % 75,75 % — Banco di Napoli 971 — Banca Commerciale 671 — Banca Ital. di Sconto 568 — Credito Italiano 658 — Banco di Roma 114,50 — Rubattino 500 — Ansaldo 131 — Ilva 31 ½ — Colonificio Meridionale 90,50 — Mantecatini 140.

LO SCONTO DELLE BANCHE D'EMISSIONE

Roma, 25. — Consolidato 3,50 % netto, 1035, 31,25 — id. 5 % netto 76,50.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 25. — Francia 126,82 — Londra 100,50 — Svizzera 450,50 — New York 25,85 — Vienna 1,51 — Berlino 15,60 — Praga 77 — Olanda 420 — Belgio 122,50 — Argentina carta 8,70; oro 19,80 — Rumania 18 — Oro 351,07.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	25	26		25	26
Rendite Francesi:			Banca Ottomana	554	556
3 0/0 perpetue	58 75	58 60	Banca Commerciale Italiana	512	513
4 0/0 amortiss.	67 10	67 —	Banque de l'Union Parisienne	—	—
3 1/2 0/0 amort.	58 15	— —	Chemins Espagnols	581	582
Prestito Francese	—	— —	Mines d'or	3690	3850
1915 5 0/0	81 40	81 40	Thomson	492	509
4 0/0	65 60	65 60	Aciéries	—	—
1916 4 0/0	65 25	65 20	Obligations Lombarde	58	60 50
Tunisine	340	353	Parc Monégasque	—	—
Rend. Arg. 1909-121	1152	1157	Sard Espagne	118	119
» » 1909	78 10	79 95	Sirapegas	515	514
Russie 4 0/0	25 50	— —	Terni Piombino	—	—
Obl. Bulgare ers	—	217 25	Rio Tinto	1410	1410
Bonds Espagnols	137	65 137	Sevillane	—	—
Bend. Espagnole	145 80	— —	Prorita 5 0/0 1917	—	—
Bend. Ungheresi	—	— —	» » 1920	—	—
Rend. Ital. 3,50	—	43 50	» rachetées	93	97 50
Partie spéciale	—	— —	Ferrot-Ottomane	72	71 —
Bend. Russe 3 0/0	—	— —	Caoutchouc	27	58 29
» » 1903	—	— —	Ile Berre	351	360 —
» » 4,50	—	— —	Forcaria Dero	17	25 17
Rend. Serbe 4 0/0	—	— —	Gafsa	125	127 50
Banque Turque	27 70	27 65	Goldfields	40	42 45
Banque de France	5600	5605	Randfontaine	28	28 29
Banque de Paris	1180	1190	Rand-Mines	117	118 50
Crédit Foncier de France	725	722 —	Caoutchouc Malais	73	74 —
Crédit Lyonnais	1351	1357	Chemins Lonira	54	54

Parigi, 25. — Cambio su New York 13,60,5 — Svizzera 350,50 — Spagna 348 — Belgio 98 — Olanda 259 — Berlino 3 ½ — Bucarest 3,6[illegible].

BORSA DI LONDRA

Londra, 25. — Nuovo prestito francese 5 % 25 — Prestito francese 4 % 27 ½ — Prestito francese 4 % non liberato 78 — Nuovi Consolidati 48 7/8 — Egiziano [illegible] — Rendita Spagnuola estera nuova 71 ½ — Rendita Italiana 3,50 % 71 ½ — Rendita Giapponese 4 % 64 ½ — Rendita turca unificata 15 ½ — Uruguay 3,50 % 49 ½ — Venezuela 34 — Argento in verghe 30 1/8 — Rame contanti 68 1/8 — Cambio su Italia 90,50 — Chèque su Italia 89,50 — Cambio su Parigi 63,50 — Cambio su Argentina 44,87.

***

Ginevra, 25. — Cambio su Italia 21,26,25 — Berlino 3,38 ½ — Vienna 0,30 ½ — Londra 21,69 — Parigi 62,09,5 — New York 5,77,50.

***

Valparaiso, 25. — Cambio su Londra 34,05.

Buenos Aires, 25. — Cambio su Londra 44,93.

Amsterdam, 25. — Cambio su Berlino 1,31.

Madrid, 25. — Cambio su Parigi 64,00.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 24 — Coloni; Chiusura. Vendite della giornata bolle 8000 — Importazioni 19000, di cui 10 cotoni Americani 11000 — Futuri Americani: Chiusura ottenna: gennaio 11.48, [illegible]0 11.40, marzo 11.32, aprile 11.26, maggio 11.21, giugno 11.12, luglio 11.05, agosto 10.88, settembre 10.82, ottobre 11.07, novembre 11.38, dicembre 11.53.

SOCIETA TORINESE

Stagion. ed assegn. sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 22 Ottobre 1921

Organzine	Colli	8	Cgr. 405,56	Cali estratti nel mese
Trame	»	1	» 160,86	Stagnoli N. 462
Greggia	»	8	» 622,74	Cgr. 137490,37
Lane	»	4	» 3173,90	Fossili N. 28
Articoli diversi	»	—	» —,—	Cgr. 600,38

Totale Colli 19 Cgr. 5172,26

MERCATI

BESTIAME

Alba, 22. — Buoi da macello al Mg. da L. 56 a 58 — Vitelli da macello da L. 60 a 61 — Vitelli da allevamento per capo da L. 200 a 300 — Manzi da allevamento da L. 160 a 170.

POLLAME, UOVA E BURRO

Alba, 22. — Polli alla coppia da L. 14 a 22 — Galline da L. 14 a 22 — Conigli al Kg. da L. 4 a 6 — Uova fresche alla dozzina da L. 9,70 a 10,10.

LEGNA E CARBONE

Alba, 22. — Legna da ardere forte al Mg. da L. 1,50 a 1,80 — id. dolce da L. 1,40 a 1,60.

VINO

Alba, 22. — Vino nebbiolo all'ett. da L. 300 a 320 — id. barbera da L. 200 a 220 — id. dolcetto da L. 150 a 180.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AUTOTRASPORTI Prestatori[illegible] vuol cas. bolli, mobili, ecc. — Pietro Lanza, Pinerolo, 8. 12703

BRASILE Industriale torinese partendo fine ottobre stabilirsi, assumerebbe rappresentanze meccaniche, automobilistiche, motocicli. Presentarsi subito, ore 12-15. Inutile non serissimi. — Alfano, Ormea, 62.

CARBONE cuoio, riscaldamento lire 20 quintale domicilio. — Farani, Cumana, 30. 10706

CERGASI fruttaio abbeca 5, 5 ½, e mm. — Argenterie Gioellero, via Bagnasco, Torino. 10775

CUCINE economiche vendita diretta al consumatore; — Corso Vittorio Emanuele, 65. 12588

GAL 31 ottobre e oltre a compiuto esaurimento, eccezionale liquidazione di tutti i mobili esistenti nei grandiosi magazzini Piazza Montebello, 21, Gruppo Cesare e Mentio. 10160

LITOGRAFI, Acquisterebbesi litografica occasione, modello recente, buono stato. — Offerte dettagliate Cartolific Universale, casella postale 338, Torino.

MACCHINA Scrivere usata, ma in buono stato, cercasi. — Indirizzare offerte a Mosso, casella postale N. 3, Torino. 09995

MICHELATORI, 1000 vendo impianto completo michelatura. — Scrivere Bernino Arsilico, Adria.

OCCASIONE, Vendiamo due dinamo rebobinate 1½ hanno, una volta, amp. composti ed una tipo Mitez ad olio pesante HP 16, bobinissimo stato. — Cooperativa Lunezia, Sperla. 3599

OCCASIONE, Vendo furgone trasporti legna, carbone. — Via Pollenzo, 10. 10276

PALETOTS vende direttamente al consumatore! la Ditta via Passalacqua, 4. 10781

PIANOFORTI da studio liquidansi prezzi d'occasione. — Via Saluzzo, N. 21. 12756

LIBRI nuovi, usati, vendo, compero. — Fontanesi, via Nizza, 164, Torino. 9466

SEPOLTURA, opera d'arte, camera trenta posti, vendo. — Scrivere casella 133 P, Unione Pubblicità, Torino.

SOCIETA' Anonima Cooperativa fra proprietari di aquai Torino, via Porta Palatina, N. 28. Prezzi di vendita: Grucca lire 90 al quintale; arena lire 110 al quintale; fave lire 100 al quintale; carubbe lire 60 al quintale fieno per mercel. Vendonsi zucchi juta a lire 2,75 cadauno. 10701

SOZIETA' Anonima imperialistico dalla Germania accetta corrispondenti per aquisto macchi. Condizioni favorevoli. — Scrivere casella uno Z, Unione pubblicità, Torino.

VENDO generatore per motore a gas. — Viola via Monevello, 25. 12002

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACCIGONAMI subito abitante sarta signora. — Via San Tommaso, 6, Chiampo. 12006

ABILISSIME ricamatrici Cottarly grech. Giornaliera estiv. — Via Consolata, 2, Manifattura Stoffe.

ABILE pellicciaio cercasi, anche ore libere. — Corso Francia, 92. 09917

AIUTO commesso-magazziniere, pratico carta, cancelleria, cercasi. — Gaz, Roma, 30 (interno). 10084

AMMINISTRATORE Cooperativa disposta contribuire finanziamento cercasi. — Chicco, Desaluard, 9, Torino. 49299

ARROTINO vendesi completamente famiglia mercato, ricercatissimi, lavori. — Neri, Prefetti, 76. 49161

CERCASI abile disegnatrice moda e maglieria Cornely; buonissima retribuzione. — Cardo, Madama Cristina, 2. 09730

CERCANSI lavoranti ed aiutanti modiste. — Corso Vercelli, 173, Lucarno. 49439

CERCASI cantiniere provetta, possibilmente ragioniere, disponibile subito. — Scrivere casetta 322 D, Unione Pubblicità, Torino. 49106

CERCASI da Calatafimi[illegible] Luigi Martinolo, via Cernaia, 21, abile elettricista. 09130

CERCASI d'urgenza buona cuoca tutto servizio e cameriera. — Rivolgersi pertineria corso Re Umberto, 57.

CERCASI impiegato disponendo ore libere, perfetto corrispondente francese. Esigonsi ottime referenze. — Preminanti Manifesti, 3, via Colli, ore 16-18.

CERCASI maestra disposta lezioni elementari casa propria; preferibile vicinanze via Accademia. — Scrivere casetta 229 D, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI ragazza tutto servizio, preferibilmente di campagna. — Pasticceria Starace, via Po, 46. 09888

CERCO magazziniera e inamovibili; esigonsi referenze. — Rivolgersi Ferrari, via Roma, 26. 09647

LOCATORE accenta collocaria svelto cerca cartoleria Cora, via San Massimo, 28. 48258

L. 100 donna tutti servizi cerca Collì, piazza Castello, 16. 09907

OTTICO cercasi esperimentato accettasi. — Barry, Barbieri, 5. 49088

RAGAZZO con qualche studio e bella scrittura, desiderasi istruire ufficio, cercasi subito. — Scrivere casetta 42 B, Unione Pubblicità, Torino. 09885

RAGIONIERE giovane, già pratico contabilità, invece ufficio, richiesto subito. Offerte non specificanti pretese saranno cestinate. — Scrivere casetta 43 B, Unione Pubblicità, Torino. 09884

SIGNORINA, signora età non inferiore anni venti, casalinga[illegible], caligrafia bellissima, capace tenuta piccola contabilità, disponibile subito[illegible] centocentro. — Precisare referenze e domanda scritta a Bonfini, Collodi, 22. 49238

SIGNORINE serie, disposte recarsi comodo, impiegandosi quali guardarobiere sempl[illegible] impiego duraturo buon stipendio. — Scrivere Antonio Gregori, Genova, fermo posto. 5602

STENODATTILOGRAFA cercasi da ditta Diita; stipendio 250. — Scrivere, indicando studi fatti, referenze, casetta 123 P, Unione Pubblicità, Torino.

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACCIGONAMI subito abitante sarta signora. — Via San Tommaso, 6, Chiampo. 12006

ABILISSIME ricamatrici Cottarly grech. Giornaliera estiv. — Via Consolata, 2, Manifattura Stoffe.

AGILE pellicciaio cercasi, anche ore libere. — Corso Francia, 92. 09917

AIUTO commesso-magazziniere, pratica carta, cancelleria, cercasi. — Gaz, Roma, 30 (interno). 10084

AMMINISTRATORE Cooperativa disposta contribuire finanziamento cercasi. — Chicco, Desaluard, 9, Torino. 49299

ARROTINO vendesi completamente famiglia mercato, ricercatissimi, lavori. — Neri, Prefetti, 76. 49161

CERCANSI lavoranti ed aiutanti modiste. — Corso Vercelli, 173, Lucarno. 49439

CERCASI cantiniere provetta, possibilmente ragioniere, disponibile subito. — Scrivere casetta 322 D, Unione Pubblicità, Torino. 49106

CERCASI da Calatafimi[illegible] Luigi Martinolo, via Cernaia, 21, abile elettricista. 09130

CERCASI d'urgenza buona cuoca tutto servizio e cameriera. — Rivolgersi pertineria corso Re Umberto, 57.

CERCASI impiegato disponendo ore libere, perfetto corrispondente francese. Esigonsi ottime referenze. — Preminanti Manifesti, 3, via Colli, ore 16-18.

CERCASI maestra disposta lezioni elementari casa propria; preferibile vicinanze via Accademia. — Scrivere casetta 229 D, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI ragazza tutto servizio, preferibilmente di campagna. — Pasticceria Starace, via Po, 46. 09888

CERCO magazziniera e inamovibili; esigonsi referenze. — Rivolgersi Ferrari, via Roma, 26. 09647

LOCATORE accenta collocaria svelto cerca cartoleria Cora, via San Massimo, 28. 48258

L. 100 donna tutti servizi cerca Collì, piazza Castello, 16. 09907

OTTICO cercasi esperimentato accettasi. — Barry, Barbieri, 5. 49088

RAGAZZO con qualche studio e bella scrittura, desiderasi istruire ufficio, cercasi subito. — Scrivere casetta 42 B, Unione Pubblicità, Torino. 09885

RAGIONIERE giovane, già pratico contabilità, invece ufficio, richiesto subito. Offerte non specificanti pretese saranno cestinate. — Scrivere casetta 43 B, Unione Pubblicità, Torino. 09884

SIGNORINA, signora età non inferiore anni venti, casalinga[illegible], caligrafia bellissima, capace tenuta piccola contabilità, disponibile subito[illegible] centocentro. — Precisare referenze e domanda scritta a Bonfini, Collodi, 22. 49238

SIGNORINE serie, disposte recarsi comodo, impiegandosi quali guardarobiere sempl[illegible] impiego duraturo buon stipendio. — Scrivere Antonio Gregori, Genova, fermo posto. 5602

STENODATTILOGRAFA cercasi da ditta Diita; stipendio 250. — Scrivere, indicando studi fatti, referenze, casetta 123 P, Unione Pubblicità, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ABILISSIMA stiratrice rendesi[illegible] inverno in famiglia. — Scrivere casetta 122 P, Unione Pubblicità, Torino.

CHAUFFEUR meccanico celibe, Bonne, con vetture irreprensibili referenze, lunga pratica, cerca posto presso famiglia o Ditta; libero fine mese; prende qualunque. — Scrivere casetta 902 P, Unione Pubblicità, Torino. 9[illegible]

CHAUFFEUR motorista chiffreista cerca occupazione. — Scrivere Lamantia, via Pellerina, 60, Torino.

GIOVEDOLATO, Personale di esperto giovane, meglio se [illegible] disposto recarsi provincia, disposto [illegible] [illegible]. — Scrivere casetta 2 B, Unione Pubblicità, Torino. 13117

CONFEZIONISTA rissimitrice rissimi premes o [illegible] cherie cerca lavoro domicilio. — Scrivere casetta 32 B, Unione Pubblicità, Torino.

CONTABILE, corrispondente, lingua [illegible] impiegherebbesi [illegible] primo[illegible]. — Scrivere casetta 135 P, Unione Pubblicità, Torino.

FACCHINO giovane, già pratico contabilità, invece ufficio, richiesto subito. Offerte non specificanti pretese saranno cestinate. — Scrivere casetta 43 B, Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORINA, signora età non inferiore anni venti, casalinga[illegible], caligrafia bellissima, capace tenuta piccola contabilità, disponibile subito[illegible] centocentro. — Precisare referenze e domanda scritta a Bonfini, Collodi, 22.

SIGNORINE serie, disposte recarsi comodo, impiegandosi quali guardarobiere sempl[illegible] impiego duraturo buon stipendio. — Scrivere Antonio Gregori, Genova, fermo posto.

STENODATTILOGRAFA cercasi da ditta Diita; stipendio 250. — Scrivere, indicando studi fatti, referenze, casetta 123 P, Unione Pubblicità, Torino.

ABILISSIMA stiratrice rendesi[illegible] inverno in famiglia. — Scrivere casetta 122 P, Unione Pubblicità, Torino.

CHAUFFEUR meccanico celibe, Bonne, con vetture irreprensibili referenze, lunga pratica, cerca posto presso famiglia o Ditta; libero fine mese; prende qualunque. — Scrivere casetta 902 P, Unione Pubblicità, Torino.

CHAUFFEUR motorista chiffreista cerca occupazione. — Scrivere Lamantia, via Pellerina, 60, Torino.

GIOVEDOLATO, Personale di esperto giovane, meglio se [illegible] disposto recarsi provincia, disposto [illegible] [illegible]. — Scrivere casetta 2 B, Unione Pubblicità, Torino.

CONFEZIONISTA rissimitrice rissimi premes o [illegible] cherie cerca lavoro domicilio. — Scrivere casetta 32 B, Unione Pubblicità, Torino.

CONTABILE, corrispondente, lingua [illegible] impiegherebbesi [illegible] primo[illegible]. — Scrivere casetta 135 P, Unione Pubblicità, Torino.

FACCHINO giovane, già pratico contabilità, invece ufficio, richiesto subito. Offerte non specificanti pretese saranno cestinate. — Scrivere casetta 43 B, Unione Pubblicità, Torino.

CANTONIERA avvista cedesi; annessi locali abitazione; poco emolumento. — Ferrini, Monticello, 9.

CERCASI Cafè Bar[illegible] o [illegible], in cambio due camere. — Giordana, via Nizza, 241.

CERCO ragazzo orfano orfanile articoli casalinghi. — Il velgneri, via Botero, 15.

CERCO socio capitale garantito, lauto interesse. — Scrivere casetta 35 B, Unione Pubblicità, Torino.

CHIMICI [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]. — Scrivere casetta 903 P, Unione Pubblicità, Torino. 9[illegible]

DITTA importante articoli interessanti, percettati cerca subito persona con capitale disposta assumere cariche [illegible] Torino. — Scrivere casetta 38 B, Unione Pubblicità, Torino. 9960

GIOVEDOLATO, Personale di esperto giovane, meglio [illegible] disposto recarsi provincia, disposto [illegible] [illegible]. — Scrivere casetta 2 B, Unione Pubblicità, Torino.

LAVANDAIA [illegible] [illegible] [illegible]